

REPUBBLICA ITALIANA

BOLLETTINO UFFICIALE

DELLA



Regione Umbria

SERIE GENERALE

PERUGIA - 16 agosto 2018

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE PRESSO PRESIDENZA DELLA GIUNTA REGIONALE - P E R U G I A

PARTE PRIMA

Sezione II

ATTI DELLA REGIONE

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 2 agosto 2018, n. 882.

Piano regionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alle povertà 2018/2020 di cui al D.Lgs. n. 147/2017 recante “Disposizioni per l’introduzione di una misura di contrasto alle povertà” e presa d’atto del D.Lgs. 18 maggio 2018 del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali di concerto con il Ministero dell’Economia e delle finanze “Riparto Fondo povertà”, preadottato con D.G.R. n. 791 del 18 luglio 2018. Adozione.

PARTE PRIMA

Sezione II

ATTI DELLA REGIONE

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 2 agosto 2018, n. 882.

Piano regionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alle povertà 2018/2020 di cui al D.Lgs. n. 147/2017 recante “Disposizioni per l’introduzione di una misura di contrasto alle povertà” e presa d’atto del D.Lgs. 18 maggio 2018 del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali di concerto con il Ministero dell’Economia e delle finanze “Riparto Fondo povertà”, preadottato con D.G.R. n. 791 del 18 luglio 2018. Adozione.

LA GIUNTA REGIONALE

Visto il documento istruttorio concernente l’argomento in oggetto: **“Piano regionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alle povertà 2018/2020 di cui al D.Lgs. n. 147/2017 recante “Disposizioni per l’introduzione di una misura di contrasto alle povertà” e presa d’atto del D.Lgs. 18 maggio 2018 del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali di concerto con il Ministero dell’Economia e delle finanze “Riparto Fondo povertà”, preadottato con D.G.R. n. 791 del 18 luglio 18. Adozione.”** e la conseguente proposta dell’assessore Luca Barberini;

Preso atto:

- a) del parere favorevole di regolarità tecnica e amministrativa reso dal responsabile del procedimento;
- b) del parere favorevole sotto il profilo della legittimità espresso dal dirigente competente;
- c) del parere favorevole del direttore in merito alla coerenza dell’atto proposto con gli indirizzi e gli obiettivi assegnati alla Direzione stessa;

Vista la D.G.R. n. 791/2018 recante **“Piano regionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alle povertà 2018/2020 di cui al D.Lgs. n. 147/2017 “Disposizioni per l’introduzione di una misura di contrasto alle povertà” e presa d’atto del D.Lgs. 18 maggio 2018 del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali di concerto con il Ministero dell’Economia e delle finanze “Riparto Fondo povertà”. Preadozione. Determinazioni”;**

Considerato che la D.G.R. n. 791/2018 sopracitata, al punto 8) prevedeva di partecipare lo schema di Piano agli stakeholder;

Considerato che lo stesso schema di Piano contro le povertà era suscettibile di modifiche ed integrazioni, tenendo conto dei contributi della partecipazione;

Visto che in data 18 luglio 2018 presso Villa Umbra è stata dedicata una giornata alla partecipazione dello schema di Piano di cui sopra;

Acquisiti i contributi da parte dei gruppi di lavoro partecipativi sulle diverse tematiche;

Ritenuto di dover integrare il testo preadottato con i contributi acquisiti;

Vista la legge regionale 1 febbraio 2005, n. 2 e la normativa attuativa della stessa;

Visto il regolamento interno di questa Giunta;

A voti unanimi espressi nei modi di legge,

DELIBERA

per le motivazioni contenute nel documento istruttorio che è parte integrante e sostanziale della presente deliberazione

1) di prendere atto che è stata completata la fase della partecipazione degli stakeholder regionali prevista al punto 8) della D.G.R. n. 791/2018 - Piano regionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alle povertà 2018/2020 di cui al D.Lgs. n. 147/2017 - preadozione;

2) di dare atto che a seguito della partecipazione degli stakeholder regionali di cui al punto precedente, sono stati acquisiti pareri e osservazioni;

3) di prendere atto che lo schema di Piano preadottato è stato modificato, tenuto conto delle opportune integrazioni/variazioni emerse durante la fase di partecipazione;

4) di adottare il Piano regionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alle povertà 2018/2020 di cui all’Allegato 1 che costituisce parte integrante e sostanziale del presente atto, così come integrato tenendo conto di quanto emerso nella fase di partecipazione;

5) di prendere atto dell’invarianza di quanto disposto con la D.G.R. n. 791/2018 ai punti 1), 2), 3), 4), 5) e 6) del deliberato;

6) di dare atto che il presente provvedimento è soggetto a pubblicazione nel *Bollettino Ufficiale* della Regione Umbria.

La Presidente
MARINI

(su proposta dell'assessore Barberini)

DOCUMENTO ISTRUTTORIO

Oggetto: **Piano regionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alle povertà 2018/2020 di cui al D.Lgs. n. 147/2017 recante “Disposizioni per l’introduzione di una misura di contrasto alle povertà” e presa d’atto del D.Lgs. 18 maggio 2018 del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali di concerto con il Ministero dell’Economia e delle finanze “Riparto Fondo povertà”, preadottato con D.G.R. n. 791 del 18 luglio 2018. Adozione.**

Con D.G.R. n. 791/2018 recante “Piano regionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alle povertà 2018/2020 di cui al D.Lgs. n. 147/2017 “Disposizioni per l’introduzione di una misura di contrasto alle povertà” e presa d’atto del D.Lgs. 18 maggio 2018 del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali di concerto con il Ministero dell’Economia e delle finanze “Riparto Fondo povertà”. Preadozione. Determinazioni” è stato preadottato lo schema di detto Piano contro le povertà.

La D.G.R. n. 791/2018 sopracitata, al punto 8) prevedeva una fase partecipativa dello schema di Piano coinvolgendo tutti i soggetti istituzionali e non, compreso il Terzo settore, che si è svolta il 18 luglio 2018 presso Villa Umbra.

La prima parte della giornata è stata dedicata all’esposizione del Piano mentre nella seconda parte si sono formati dei gruppi tematici, guidati da un tutor, in cui i diversi soggetti hanno discusso e proposto rispetto a criticità, delle modifiche e integrazioni al testo preadottato.

Tali contributi da parte dei gruppi di lavoro partecipativi sulle diverse tematiche, sono stati acquisiti dal gruppo regionale di coordinamento del Piano che ha provveduto ad integrare il testo preadottato come previsto dal punto 8) della D.G.R. n. 791/18 sopracitata.

Rimane invariato e, quindi è confermato, tutto quanto disposto con la medesima D.G.R..

In seguito a tali modifiche ed integrazioni apportate allo schema di Piano preadottato è stato elaborato un nuovo documento conclusivo recante “Piano regionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alle povertà 2018/2020” che viene allegato al presente atto per la sua adozione.

Tutto ciò premesso si propone alla Giunta regionale:

Omissis

(Vedasi dispositivo deliberazione)

Regione Umbria

Piano regionale ***per gli interventi e servizi sociali di*** ***Contrasto alle Povertà*** ***2018/2020***

Contents

Contents

Premessa	3
1. Povertà: categorie fondamentali, indicatori e definizioni.....	5
2. Povertà e contesto socio economico in Umbria.....	8
2.1. Introduzione	8
2.2. Il sistema della governance delle politiche di contrasto alla povertà nella Regione Umbria	9
3. I tre pilastri del contrasto alle povertà: sostegno al reddito, l'inclusione sociale e lavorativa e l'accesso ai servizi sociali di qualità.....	12
3.1 Primo pilastro – il sostegno al reddito	12
3.2. Secondo pilastro – l'inclusione sociale e lavorativa	15
3.3. Terzo pilastro - accesso a interventi e servizi sociali di qualità.....	18
4. Obiettivi del piano	31
5. Le azioni del piano	32
5.1. Il rafforzamento del servizio sociale professionale.....	32
5.2. La promozione del lavoro di rete e dei progetti personalizzati di assistenza per i nuclei con bisogni complessi.....	32
5.3. Il potenziamento dei punti di accesso territoriali	34
5.4. Gli interventi a favore dei soggetti senza fissa dimora	34
5.5. Il sistema informativo e le azioni di monitoraggio degli interventi.....	35
5.6. Valorizzazione e formazione degli operatori della rete	35
6. Quadro delle risorse	36
6.1 Criteri di ripartizione delle risorse del Fondo Povertà agli ambiti territoriali	36
6.2 Il quadro complessivo delle risorse per il contrasto della povertà nella Regione.....	37
7. Il percorso di attuazione del piano	41

Premessa

La Regione Umbria, in linea con la programmazione europea e nazionale, ha promosso un processo di cambiamento culturale nelle politiche di contrasto alle povertà, contribuendo alla realizzazione di un sistema stabile di governance, indirizzata al rafforzamento dei servizi e degli interventi dedicati alle persone maggiormente esposte ai processi di impoverimento e di esclusione sociale.

Il Nuovo Piano sociale regionale, delinea le strategie e le dimensioni operative della Regione Umbria in merito al tema del contrasto alla povertà, con particolare riferimento all'attuazione della misura nazionale di contrasto alle povertà oggi denominata Reddito di Inclusione (già SIA) e al suo potenziamento con la programmazione di misure regionali di contrasto alle povertà denominate SIAPiù.

La massima attenzione viene indirizzata alle persone uscite dal mercato del lavoro, alle persone adulte vulnerabili ed ai nuclei familiari al cui interno i minori divengono i soggetti particolarmente esposti ai fenomeni di esclusione, con potenziali effetti di sistema, anche nella prospettiva evolutiva. Queste persone e famiglie, esposte ai fenomeni dell'impoverimento, sono divenute un target privilegiato nell'azione politica comunitaria, nazionale e regionale tesa a dare risposte alla situazione di bisogno, con una decisa azione di contrasto della povertà, centrata in primis sui nuclei familiari multiproblematici.

L'obiettivo è la costruzione di un sistema di intervento dedicato all'inclusione sociale ed al contrasto alle povertà che si possa definire stabile, ampio ed articolato, capace di fornire risposte strutturali alla molteplici e diverse condizioni espresse dalla povertà. Per raggiungere questo obiettivo è necessaria la più ampia collaborazione (Istituzioni, Enti locali, Terzo settore, Associazioni, Onlus, Associazioni di categoria) ed è per questo che con DGR n. 860 del 2016 la Regione Umbria si è dotata di due organismi permanenti di indirizzo, programmazione e confronto il primo denominato "Tavolo della Governance unitaria", il secondo denominato "Tavolo della Task Force regionale".

Il "Tavolo della Governance unitaria" organismo permanente di coordinamento inter assessorile (sanità, sociale, politiche attive del lavoro, istruzione), insieme ai Sindaci delle Zone sociali, INPS, Poste italiane, ANCI, Terzo settore e Organizzazioni No Profit, con la funzione di potenziamento ed armonizzazione delle politiche e degli interventi regionali in materia di contrasto alle povertà; il Tavolo della Task Force regionale" organismo permanente di attuazione delle risultanze del tavolo di Governance, con la funzione di individuare strumenti, procedure di attuazione e tempi, risorse umane – materiali - finanziarie, modalità di monitoraggio delle azioni e interventi posti in essere, facilita il raccordo tra l'Amministrazione centrale e le Zone sociali.

In linea con la Strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva della Commissione europea che pone, tra gli obiettivi strategici da realizzare entro il 2020 la riduzione di 20 milioni del numero delle persone in condizione di povertà o esclusione sociale, la Regione Umbria con il Programma Operativo FSE 2014/2020 programma circa 55 milioni di euro sull'Asse II - Inclusione Sociale e lotta alla povertà. Detta programmazione prioritariamente interviene per promuovere l'Inclusione attiva, le pari opportunità, la partecipazione attiva e migliorare l'occupabilità e pone come obiettivi specifici l'Incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro attraverso percorsi integrati e multi dimensionali di inclusione delle persone maggiormente vulnerabili.

La programmazione regionale in materia di inclusione sociale e contrasto alle povertà fa propri e traduce in azioni ed interventi specifici principi enunciati nei trattati fondativi dell'Unione europea, nonché, nella Carta sociale europea firmata a Torino il 18 ottobre 1961, nella Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori del 1989 e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione

europea, proclamata in occasione del Consiglio europeo di Nizza il 7 dicembre 2000. Promuovere il benessere della popolazione, la piena occupazione e il progresso sociale, combattere l'esclusione sociale e le discriminazioni, promuovere la giustizia e la protezione sociale, la parità tra donne e uomini, la solidarietà tra le generazioni e la tutela dei diritti del minore sono principi che sostengono il "Pilastro europeo dei diritti sociali" il quale proclamato dal Parlamento europeo, dal Consiglio e dalla Commissione, mira, inoltre, a fungere da guida per realizzare risultati sociali e occupazionali efficaci in risposta alle sfide attuali e future così da soddisfare i bisogni essenziali della popolazione e garantire una migliore attuazione e applicazione dei diritti sociali.

A livello nazionale, per la prima volta nella storia con il decreto legislativo n. 147 del 2017, l'Italia ha una legge sulla povertà. Il Reddito di inclusione (Re.I) – misura unica nazionale di contrasto alla povertà – è pienamente operativo dal 1° dicembre 2017. Decine di migliaia di nuclei familiari vanno aggiungendosi ogni mese a coloro che nel corso del 2017 hanno richiesto il Sostegno per l'inclusione attiva (SIA), misura «ponte» che si sovrappone per quasi tutto il 2018 al REI. A partire dal 1° luglio 2018, poi, il REI è pienamente universale e gli unici requisiti che ne limitano l'accesso sono di natura economica –l'assenza cioè di adeguate risorse reddituali e patrimoniali.

Il REI è un sostegno economico accompagnato da servizi personalizzati per l'inclusione sociale e lavorativa. Il REI non è quindi una misura assistenzialistica, un beneficio economico «passivo». Al nucleo familiare beneficiario è richiesto un impegno ad attivarsi, sulla base di un progetto personalizzato condiviso con i servizi territoriali, che accompagni il nucleo verso l'autonomia.

Il Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà 2018-20, approvato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, afferma che la capacità dei servizi sociali –in rete con i centri per l'impiego, i servizi socio-sanitari, la scuola, le agenzie formative, i servizi per la casa –di valutare il bisogno dei nuclei familiari in povertà, di porsi obiettivi concreti di inclusione, di individuare i sostegni necessari per attivare i percorsi verso l'autonomia è cruciale perché il REI possa raggiungere i risultati attesi. Allo stesso modo è essenziale che la rete dei servizi si apra alla comunità, coinvolgendo il terzo settore –patrimonio storico di grandi energie nel contrasto alla povertà nel nostro paese e le forze produttive del territorio–il lavoro continuando ad essere la via maestra per uscire dalla povertà.

Per queste ragioni il legislatore ha disposto che il Fondo nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale (d'ora in poi, Fondo Povertà) abbia una riserva del 15%, destinata a crescere al 20% dal 2020, per il finanziamento degli interventi e dei servizi sociali territoriali per il contrasto alla povertà. Sono i primi livelli essenziali delle prestazioni definiti nell'ambito delle politiche sociali nello scenario successivo alla riforma del Titolo V della Costituzione del 2001 e il presente Piano è il documento di programmazione nazionale di indirizzo –cui seguiranno piani regionali– volto ad individuare le priorità nell'utilizzo delle risorse nell'ottica di una progressione graduale verso tali livelli.

Il D.lgs. 147/2017 dispone l'adozione di piani regionali di contrasto alla povertà che contengano indicazioni per l'attivazione di servizi per il REI.

1. Povertà: categorie fondamentali, indicatori e definizioni

Per parlare di misure contro la povertà e l'esclusione sociale approcciando la materia in modo organico è opportuno definire le fondamentali categorie ed indicatori di disagio: povertà, esclusione sociale, deprivazione materiale, reddito familiare disponibile, linea di povertà, famiglia, grave emarginazione.

Povertà. Si considerano povere le famiglie che non dispongono di un reddito sufficiente a soddisfare bisogni ritenuti socialmente accettabili. Il concetto di povertà è dunque valutabile con riferimento ad una collettività determinata nello spazio e nel tempo. Un individuo considerato povero in Italia può non esserlo in un paese meno sviluppato. La misura della povertà deve, dunque, fare riferimento ad un preciso criterio definitorio, al fine di dare un significato compiuto concetto di povertà.

Povertà assoluta. Si considerano povere le famiglie e le persone che sono prive dei mezzi indispensabili alla mera sussistenza.

Esclusione sociale. Da punto di vista normativo, esclusione sociale significa, povertà congiuntamente ad emarginazione sociale. In senso sociologico, l'esclusione sociale è un processo multidimensionale e stratificato di progressiva rottura sociale che causa il distacco di gruppi e individui dalle relazioni sociali e dalle istituzioni, impedendo la loro piena partecipazione alle comuni attività della società in cui vivono. L'esclusione può essere considerata un fenomeno sociale di "secondo grado", vale a dire determinato dall'accumulo dinamico di una pluralità di processi di dequalificazione di tipo elementare su individui e famiglie.

Reddito familiare disponibile. Il reddito disponibile per una famiglia è l'insieme delle entrate di cui può disporre dopo la trattenuta o il versamento dei trasferimenti sociali. Siccome le famiglie possono avere strutture e dimensioni diverse, si rendono confrontabili i redditi familiari tramite scale di equivalenza.

Linea di povertà. Linea, o soglia, o standard, di povertà è il valore del reddito sotto il quale, una persona o una famiglia è considerata povera. La linea può essere calcolata anche con riferimento alla spesa per consumi della persona o della famiglia.

Lo standard di povertà è detto "assoluto" se si riferisce al valore monetario di un paniere minimo di beni e servizi essenziali alla sopravvivenza di un individuo o di una famiglia.

Lo standard di povertà è detto "relativo" se si riferisce al reddito medio, o mediano, della comunità di appartenenza.

Lo standard di povertà è detto "soggettivo" se fa riferimento a quanto l'individuo o la famiglia ritengono necessario per garantire uno standard minimo di benessere.

Lo standard di povertà è detto "pubblico" se è stabilito da misure pubbliche di assistenza sociale, come i valori-soglia dell'indicatore ISEE (indicatore di situazione economica equivalente), il quale permette ai bisognosi l'accesso a determinate prestazioni sociali.

Famiglia. Famiglia è l'insieme delle persone che vivono sotto lo stesso tetto, legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi. La famiglia può essere costituita da una sola persona. Non sono considerati famiglie i gruppi di persone – denominati, a fini statistici, convivenze – che vivono assieme per motivi religiosi, militari, di salute, di studio o penitenziari. La famiglia esiste dal momento in cui è composta, ha un periodo di vita, genera altre famiglie, poi ha fine. Una famiglia ha un'identità, proprie attività, risorse e relazioni. È un contenitore di rapporti che ne determinano la solidità e, viceversa, la fragilità. Chi compone la famiglia opera utilizzando i codici della reciprocità, della dedizione affettiva, della solidarietà.

Basso reddito/rischio di povertà: secondo tale definizione, è a rischio di povertà una famiglia il cui reddito è inferiore al 60% del reddito mediano equivalente nazionale. (rilevazione 2016 redditi del 2015 – indica in tale condizione il 20,6% della popolazione residente).

Esclusione sociale: l'incidenza della grave deprivazione materiale, pari nel 2016 al 12,1% della popolazione (si tratta di famiglie con 4 problematiche su 9 individuate a livello UE: dal non potersi permettere la TV, l'auto, la lavatrice, il telefono, un pasto adeguato ogni due giorni, una settimana di ferie l'anno lontano da casa, al non poter far fronte ad una spesa imprevista di 800 euro, non riuscire a riscaldare adeguatamente l'abitazione, essere in arretrato con i pagamenti – mutuo, affitto, bollette).

L'incidenza delle persone in famiglia a molto bassa intensità lavorativa famiglie cioè in cui i mesi lavorati sono meno del 20% del potenziale, pari al 12,8% della popolazione.

Per ulteriore chiarezza e in conformità all'articolo 1 del decreto legislativo 15/09/2017 n. 147 si ritiene necessario precisare le seguenti definizioni:

- **cittadino dell'Unione o suo familiare:** i soggetti di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30;
- **ambiti territoriali (Zone Sociali per l'Umbria):** gli ambiti territoriali, di cui all'articolo 8, comma 3, lettera a), della legge 8 novembre 2000, n. 328;
- **INPS:** l'Istituto nazionale della previdenza sociale;
- **ISEE:** l'indicatore della situazione economica equivalente di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 2013, n. 159. Nel caso di nuclei familiari con minorenni, l'ISEE è calcolato ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 2013; in tutti gli altri casi, l'ISEE è calcolato in via ordinaria ai sensi dell'articolo 2, commi 2 e 3, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 2013;
- **ISR:** l'indicatore della situazione reddituale, di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 2013; ù
- **scala di equivalenza:** la scala di equivalenza, di cui all'allegato 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 2013;
- **ISRE:** l'ISR diviso per il parametro della scala di equivalenza corrispondente alla specifica composizione del nucleo familiare;
- **DSU:** la dichiarazione sostitutiva unica a fini ISEE, di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 2013, utilizzata per l'accesso al Reddito di inclusione - Rel;
- **casa di abitazione:** la casa indicata come residenza familiare nella DSU;
- **patrimonio immobiliare:** il valore del patrimonio immobiliare determinato ai sensi dell'articolo 5, commi 2 e 3, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 2013;
- **patrimonio mobiliare:** il valore del patrimonio mobiliare determinato ai sensi dell'articolo 5, commi 4 e 5, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 2013;

- **persona con disabilità:** persona per la quale sia stata accertata una condizione di disabilità media, grave o di non autosufficienza, come definita ai fini ISEE dall'allegato 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 2013;
- **trattamenti:** il valore delle prestazioni sociali di natura monetaria percepite dai componenti il nucleo familiare;
- **presa in carico:** funzione esercitata dal servizio sociale professionale in favore di una persona o di un nucleo familiare in risposta a bisogni complessi che richiedono interventi personalizzati di valutazione, consulenza, orientamento, attivazione di prestazioni sociali, nonché attivazione di interventi in rete con altre risorse e servizi pubblici e privati del territorio, al fine di identificare percorsi di accompagnamento verso l'autonomia;
- **Fondo Povertà:** il Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, di cui all'articolo 1, comma 386, della legge 28 dicembre 2015, n. 208;
- **Fondo carta acquisti:** il Fondo di cui all'articolo 81, comma 29, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133;
- **carta acquisti:** la carta acquisti di cui all'articolo 81, comma 32, del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, con le caratteristiche di cui al decreto del Ministero dell'economia e delle finanze e del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali 16 settembre 2008, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 1° dicembre 2008, n. 281, e successive modificazioni;
- **stato di disoccupazione:** lo stato di disoccupazione definito ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150, come integrato dalla previsione di cui all'articolo 3, comma 3;
- **SIA:** la misura di contrasto alla povertà da avviare su tutto il territorio nazionale ai sensi dell'articolo 1, comma 387, lettera a), della legge n. 208 del 2015, intesa come estensione, rafforzamento e consolidamento della sperimentazione di cui all'articolo 60 del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35, già denominata sostegno per l'inclusione attiva (SIA) dall'articolo 1, comma 216, della legge 27 dicembre 2013, n. 147;
- **ASDI:** l'assegno di disoccupazione di cui all'articolo 16 del decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 22;
- **NASpl:** la Nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego di cui all'articolo 1 del decreto legislativo n. 22 del 2015.

2. Povertà e contesto socio economico in Umbria

2.1. Introduzione

La povertà è un fenomeno complesso, interdipendente da molteplici fattori, legati alla mancanza di reddito ed anche alla distanza delle persone dalle opportunità e possibilità di partecipare pienamente alla vita economica e sociale del paese. La lettura dei dati sulla povertà ci dicono che l'Umbria è la regione con la più alta incidenza della povertà relativa familiare del Centro Italia (8% nel 2014 e 11,8% nel 2016). È l'ultima tra le regioni del Centro-Nord e la prima tra quelle del Sud.

In Umbria, nel 2010:

- **le famiglie considerate “sicuramente povere”**, con consumi inferiori all'80% rispetto alla linea di povertà, sono risultate 6.300 (1,7% del totale);
- **le famiglie considerate “appena povere”**, con consumi inferiori, tra l'80% e il 99%, rispetto alla linea di povertà, sono risultate 13.800 (3,8% del totale);
- **le famiglie considerate “quasi povere”**, con consumi superiori di non oltre il 20% rispetto alla linea di povertà, sono risultate più di 19.000 (5,2% del totale). Sono queste le famiglie maggiormente vulnerabili e con una probabilità maggiore di cadere nell'area della povertà;
- **le famiglie “sicuramente non povere”** sono risultate l'89,3% del totale, mentre erano pari all'84,7% tra il 2002 e il 2004.

L'incidenza della povertà relativa individuale è cresciuta in un anno (dal 2015 al 2016) del 4,3%, passando dal 13,6% al 17,9%, oltre 7 punti sopra la media delle regioni del centro Italia.

La situazione attuale si somma a quella già esistente e colpisce altri target di popolazione particolarmente debole e svantaggiata quali: le persone senza fissa dimora, vittime di violenza, sottoposte a esecuzione penale ed ex detenute, con problematiche legate alla dipendenza da sostanze legali ed illegali, in condizione di disabilità, non autosufficienti o con problematiche derivanti da grave fragilità psicologica e sociale, gli anziani soli, le famiglie a basso reddito con figli minori, le persone appartenenti a minoranze etniche, gli immigrati e i rifugiati richiedenti asilo. Si assiste al configurarsi di percorsi dove il peggioramento delle condizioni occupazionali incrementa il degrado delle condizioni sociali, che a loro volta diminuiscono la possibilità di ricerca attiva del lavoro. Da una “società delle possibilità” di natura inclusiva, anche in Umbria, si rischia la deriva verso una “società delle limitazioni”, potenzialmente (e realmente) molto escludente.¹

Sin dal 1995, con la firma di un protocollo d'intesa tra la Regione Umbria e la Conferenza Episcopale Umbra, è attivo l'Osservatorio sulle povertà in Umbria, che ha segnato l'avvio di un originale percorso di studio delle forme e dei problemi della povertà al fine di qualificare ulteriormente l'azione delle istituzioni e stimolare il protagonismo della società civile. Dalla sua nascita ad oggi l'Osservatorio ha messo a frutto la collaborazione tra istituzioni, civili e religiose, ricerca scientifica (Agenzia Umbria Ricerche) e privato sociale (Caritas), garantendo un impegno continuativo nello spirito del welfare mix, in cui il volontariato si integra al pubblico senza sostituirlo. Periodicamente viene redatto un Rapporto sulle povertà in Umbria, edito da AUR. Il quinto rapporto, pubblicato nel 2012, contiene precise indicazioni per realizzare politiche inclusive in grado di prevenire e contrastare il fenomeno delle povertà sempre meno celabile in questi anni di crisi economica globale.

¹ Por Fse Umbria 2014/2020

2.2. Il sistema della governance delle politiche di contrasto alla povertà nella Regione Umbria

Tracciare la linea di intervento del contrasto alle povertà e all'esclusione sociale richiede la promozione di raccordi inter-istituzionali e inter professionali che garantiscano un'offerta integrata e la collaborazione fra sistemi diversi come il sociale, il lavoro, il sanitario, l'educativo, l'istruzione e la formazione, nonché fra servizi del pubblico e del privato sociale.

Al tal fine, la Regione Umbria nel 2016, ha istituito due organismi di partecipazione e confronto tra gli stakeholders del pubblico e del privato sociale, con la funzione di sostenere le attività di programmazione, di monitoraggio e di valutazione delle misure di contrasto alle povertà.

Il primo organismo denominato **Tavolo della governance unitaria**, rappresenta un coordinamento inter-Assessorati e rappresentanze delle Autonomie locali, con le funzioni di potenziamento e armonizzazione delle politiche e degli interventi regionali in materia di contrasto alle povertà e all'esclusione con il ruolo di disciplinare le modalità con cui le Zone sociali e i comuni attuano le misure di contrasto alle povertà.

Il secondo organismo denominato **Tavolo per la task force regionale** ha una funzione di coordinamento tra i servizi delle aree formazione, istruzione, lavoro, sociale e sanitaria allo scopo di agevolare le zone sociali nell'attivazione della rete territoriale dei servizi. Tale attività risulta necessaria per l'attuazione e l'armonizzazione degli interventi e dei servizi di contrasto alle povertà e per l'armonizzazione delle procedure di attuazione delle misure sul tutto il territorio regionale.

Fondamentale è il ruolo delle Zone sociali che sono articolazioni territoriali corrispondenti ai distretti sanitari, costituite per la gestione associata delle funzioni in materia di politiche sociali affidate ai Comuni. All'interno di ciascuna Zona sociale è individuato il Comune capofila al quale è conferita dagli altri Comuni facenti parte della medesima Zona la delega ad operare in nome e per conto loro. Il Comune capofila provvede ad istituire un'apposita struttura, denominata Ufficio di piano, responsabile della pianificazione sociale del territorio mentre la Conferenza di Zona costituisce lo strumento di governance e partecipazione all'interno della Zona sociale. Il Piano Sociale Regionale 2017-2019 suddivide il territorio regionale in 12 Zone sociali così da garantire l'uniformità e l'equità nell'accesso alle prestazioni e una gestione delle politiche sociali improntata all'efficienza, efficacia, economicità e trasparenza.

Va evidenziata l'importanza del **Terzo settore**, il quale è stato recentemente disciplinato in maniera organica dal decreto legislativo 3 luglio 2017 n. 117 e, come è noto, può essere definito come il complesso degli enti privati (diversi dalle società ed iscritti nel registro unico nazionale del Terzo settore) costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di una o più attività di interesse generale in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi.

Per dovere di completezza, in quanto coinvolti nelle politiche di contrasto alla povertà, occorre infine citare i **distretti socio-sanitari** e i **centri per l'impiego**.

Il Distretto Socio-Sanitario rappresenta un articolazione territoriale ed organizzativa dell'Azienda Sanitaria per le attività finalizzate alla promozione della salute, alla prevenzione, alla cura e alla riabilitazione della persona e si articola, a sua volta, in centri di salute che rappresentano il punto di contatto e di accesso unico del cittadino per tutte le prestazioni sanitarie e sociali.

I Centri per l'Impiego, infine, istituiti per fornire una risposta ai cittadini in cerca di un'occupazione, svolgono un'importante funzione di raccordo tra il sistema dell'istruzione, della formazione e le politiche sociali. In Umbria sono coordinati dall'Agenzia regionale per le politiche attive del lavoro (ARPAL) istituita con legge regionale 14 febbraio 2018 n. 1, nell'intento di accrescere l'interconnessione nella promozione e gestione delle politiche attive del lavoro previste dalla normativa europea, statale e regionale con le politiche per lo sviluppo economico, l'istruzione e il diritto allo studio, la ricerca e le politiche sociali.

L'ARPAL è quindi parte di una più ampia rete regionale dei servizi e delle politiche per il lavoro (che coinvolge anche INPS, INAIL, Camere di Commercio, Università, Comuni..) avente il compito di garantire l'effettività del diritto al lavoro e alla formazione. E' inoltre chiamata a coordinare le reti territoriali per l'apprendimento permanente, costituite da organismi di formazione e da altri soggetti operanti nell'istruzione, formazione, lavoro e inclusione sociale, individuati dalla Giunta regionale previo confronto con le parti sociali con lo scopo di accrescere la qualità e la capacità d'azione del sistema regionale nell'ambito delle strategie per la crescita economica. Tutto ciò nell'ottica di realizzare il passaggio da un sistema di politiche assistenziali ad un sistema di politiche di attivazione.

Gli schemi di programmazione delle risorse del POR FSE 2014/2020 Asse II

La compresenza della duplice *ratio* "sviluppo strutturale/sostegno attuativo" e del principio di "condizionalità" porta a ricondurre l'insieme delle azioni eligibili a due grandi schemi logici di programmazione: le azioni a regia centrale e le azioni strutturate su scala territoriale.

Azioni a regia centrale

Sono attuate direttamente dalla Regione (anche attraverso soggetti *in house*) o dalla stessa poste in capo, in prevalenza attraverso l'istituto della concessione amministrativa ex l. 241/90 art. 12, a soggetti privati individuati attraverso procedure di evidenza pubblica e configurati, ai sensi dei Regolamenti, quali beneficiari finali. Possono essere rivolte a diverse tipologie di interventi specifici, fra cui:

- interventi di sistema rivolti allo sviluppo di risorse della Regione (sistemi informativi, expertise acquisita attraverso consulenza, capacità istituzionale ed amministrativa, assistenza tecnica), in coerenza con le funzioni ad esse proprie;
- sviluppo di risorse per gli attori del sistema, come nel caso dell'istituzione di percorsi formativi per operatori ed altre amministrazioni, rivolti al rafforzamento di competenze professionali di natura sociale e/o alla messa a livello delle competenze tecnico-gestionali proprie del FSE (capacità amministrativa);
- creazione di condizioni per l'istituzione di accordi di collaborazione, p.e. attraverso l'attivazione e la gestione di tavoli ed istanze di programmazione partecipata (parte del più ampio tema della capacità istituzionale del partenariato);
- attivazione di processi di qualificazione attraverso presentazione di progetti da parte di attori del sistema, sulla base di specifici indirizzi di *policy*, accompagnati dall'esercizio di una valutazione comparativa. In questo caso ci si attende l'esercizio di una competizione (anche mitigata) fra proponenti, riportando invece l'usuale caso della redistribuzione all'istituto dell'accordo di collaborazione. Momento essenziale di questo approccio è l'istituzione da subito di un adeguato modello di valutazione degli esiti;
- realizzazione di interventi di rilevanza regionale per caratteristiche dei destinatari finali e/o delle modalità realizzative.

E' dunque a cura dei Servizi regionali la predisposizione degli avvisi pubblici o dei provvedimenti istitutivi, nel rispetto della normativa applicabile come nel caso della programmazione del presente obiettivo specifico.

Azioni strutturali su scala territoriale

Sono articolate al loro interno in:

- una componente di sostegno finanziario all'erogazione in loco di servizi, posta direttamente in capo ai Comuni capofila di zona sociale (e, per il loro tramite, all'intero territorio di zona). La realizzazione dei servizi è parte essenziale del raggiungimento degli obiettivi di performance (numero di destinatari finali interessati dalle misure sociali) definiti in sede di PO, con particolare riguardo all'ottenimento della riserva di performance successivamente al 31 dicembre 2018;
- una componente di innovazione progressiva dei modelli programmatori ed erogatori alla scala locale, posta anch'essa in capo alle relative istituzioni del territorio;
- una componente di sistema, nuovamente a regia centrale, in quanto relativa a fattori comuni necessari al fine della complessiva innovazione strutturale dei modelli di intervento.

In questo caso, il focus è sul mantenimento di relazioni coerenti e convergenti fra tutti gli attori, nel principio dell'interesse comune, sostanziato dall'istituzione regolata di sinergie di azione e collaborazione. Il riferimento giuridico appare essere l'Accordo di collaborazione ai sensi dell'art. 15 della l. 241/90, in quanto contesto di chiara disciplina di funzioni, compiti e responsabilità fra le parti, dalla programmazione all'attuazione. Ricorrere all'Accordo di collaborazione implica una articolazione dei ruoli a più livelli, secondo un modello giuridico - organizzativo dato da:

- il nucleo stretto, costituito da Regione e Comuni capofila di zona sociale;
- la rete territoriale, data dalla convenzione fra Comune capofila e gli altri Comuni della zona;
- la rete degli apporti professionali pubblici specifici (quali ad esempio le competenze di intervento psicologico proprie della ASL), fondamentali nella realizzazione dei modelli integrati, attraverso atti *ad hoc*, disciplinati in via indiretta dall'Accordo di collaborazione stesso, nel rispetto delle norme sulla concorrenza.

Anche le relazioni con gli attori non istituzionali si pongono al di fuori del perimetro dell'Accordo di collaborazione (p.e., nel caso di appalti di servizi, tipicamente in capo ai Comuni), nuovamente normati nelle loro caratteristiche essenziali (p.e. disciplinare tecnico di gara, per proseguire l'esempio) dall'Accordo stesso. La forza regolatoria dell'Accordo, ed in particolare il riparto delle funzioni fra Regione e Comuni capofila, consente inoltre – ove opportunamente interpretata – di evitare di configurare questi ultimi quali Organismi Intermedi ai sensi dei Regolamenti (UE), con sensibile riduzione delle problematiche attuative. Per converso, ciò richiede l'esercizio di una effettiva capacità di gestione e controllo da parte dei Servizi regionali competenti per *policy* sociale sostenuta dal FSE.

La scelta fra gli schemi (fra loro complementari, quando visti alla scala della programmazione complessiva) è essenzialmente data da tre variabili chiave:

- la configurazione istituzionale delle competenze di *policy*, fondamentale nell'attribuzione delle funzioni e dei ruoli;
- l'importanza delle possibili economie di scala/scopo nella realizzazione delle azioni;
- la salienza del trasferimento di risorse a fini di sostegno attuativo di erogazione di servizi, tale da richiedere un presidio “ravvicinato” della loro gestione.

Le azioni strutturate su scala territoriale richiedono:

- la preliminare definizione di criteri di riparto delle risorse che garantiscano l'equilibrio allocativo, sulla base dell'applicazione di parametri oggettivi coerenti con la *policy* in oggetto;
- al contempo, l'adeguamento dei modelli di intervento e dei *target*-obiettivo alle specificità dei singoli territori;
- la previsione di modalità di realizzazione tali da garantire il rispetto di un insieme di vincoli sostenibili di struttura (espressione della logica di “condizionalità”) e, al contempo, la previsione di una adeguata flessibilità, a fronte della possibile necessità di riallocazione *in itinere* delle risorse (p.e. ove un ambito non riesca a raggiungere
- la ricomposizione della pluralità degli attori pubblici che esercitano funzioni amministrative nel campo della *policy*.

Dal punto di vista dei contenuti, può essere adottato un modello “comprensivo” (un solo accordo di collaborazione per singolo comune capofila, nel quale ricomprendere l'insieme delle tematiche oggetto di finanziamento da parte del FSE di interesse per la zona) o uno “tematico” (più accordi per singola zona), restando da valutare comparativamente vantaggi e svantaggi di ambedue le alternative. Sembra in ogni caso opportuno limitarsi, a livello di accordo di collaborazione, ad una forte architettura di principi, regole e risorse, rimandando ad atti derivati successivi, secondo un dispositivo di governance già previsto nell'accordo stesso, la modulazione di dettaglio dei contenuti attuativi, anche sulla base degli esiti della valutazione. Va infine definito il passo temporale dell'accordo, fra un minimo attorno ai tre anni (in modo da ricomprendere in ogni caso il *milestone* di performance del 31 dicembre 2015) ad un massimo di 8 (ovvero la durata effettiva della programmazione, compresa l'applicazione della regola N+3).

A fini di efficace uso delle risorse finanziarie, appare necessario definire l'ammissibilità dei costi a decorrere dalla firma dell'accordo di programma (anche nelle sue linee generali), evitando in ogni caso il riconoscimento di costi sostenuti antecedentemente a tale termine. Sembra inoltre necessario assumere ai fini dell'ammissibilità i contratti di servizio in essere, previa verifica di loro adeguatezza formale.

Differentemente dalle azioni a regia centrale, lo schema territoriale richiede un consistente lavoro di preparazione di natura concertativo-negoziiale, orientato dai vincoli/risorse del FSE ma, al contempo, nettamente caratterizzato da obiettivi e *ratio* propriamente di dominio (politica sociale). Esso va inoltre necessariamente accompagnato dal rafforzamento della capacità istituzionale ed amministrativa dei vari attori pubblici implicati (Regione, Comuni capofila, altri Comuni), come condizione per una corretta gestione delle risorse trasferite.

3. I tre pilastri del contrasto alle povertà: sostegno al reddito, l'inclusione sociale e lavorativa e l'accesso ai servizi sociali di qualità

3.1 Primo pilastro – il sostegno al reddito

Il primo pilastro del contrasto alla povertà non può che essere il sostegno al reddito. Ciò è indispensabile per far fronte alle sfide sociali e occupazionali presenti e sviluppare un modello di crescita inclusiva e sostenibile.

Come è noto infatti, la degradazione delle condizioni familiari e sociali riduce la possibilità/volontà di ricerca attiva del lavoro. E' quindi necessario spezzare questo meccanismo circolare, uscire da

quella che rischia di configurarsi come “una società delle limitazioni” potenzialmente molto escludente.

Fondamentale è stata quindi la previsione dell'erogazione di un contributo economico mensile a fronte dell'attivazione di percorsi di cambiamento.

L'attuazione della misura nazionale di contrasto alle povertà, già SIA, ha permesso di testare il nuovo approccio dei servizi razionalizzando le prestazioni di natura assistenziale e quelle di natura previdenziale, subordinandole all'attuazione di percorsi di attivazione ed introducendo il principio di “universalismo selettivo” nell'accesso secondo criteri di valutazione della condizione economica in base all'ISEE.

In Umbria l'attuazione della misura nazionale di contrasto alle povertà iniziata dal settembre 2016 con l'implementazione del Sia e proseguita con il Re.I. dal dicembre 2017 ha consentito di raggiungere 1912 nuclei familiari e 6.289 persone beneficiarie per un importo medio erogato pari ad euro 238,00 per nucleo familiare per il Sia ed euro 272,00 per il Re.I.

Con l'introduzione della Misura si è avviato anche un processo di verifica delle richieste che permette di assistere chi ha veramente bisogno e si è avviato anche una riorganizzazione dei servizi che si occupano della povertà con personale dedicato e formato che lavora in équipe su l'intero nucleo familiare.

Il Reddito di inclusione (REI) è una misura di contrasto alla povertà dal carattere universale, condizionata alla valutazione della condizione economica. I cittadini possono richiederlo dal 1° dicembre 2017 presso il Comune di residenza o eventuali altri punti di accesso indicati dai Comuni. Il REI si compone di due parti:

1. un beneficio economico, erogato mensilmente attraverso una carta di pagamento elettronica (Carta REI);
2. un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa volto al superamento della condizione di povertà, predisposto sotto la regia dei servizi sociali del Comune.

Requisiti di residenza e soggiorno

Il richiedente deve essere congiuntamente:

- cittadino dell'Unione o suo familiare che sia titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero cittadino di paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo;
- residente in Italia, in via continuativa, da almeno due anni al momento della presentazione della domanda.

Requisiti economici

Il nucleo familiare deve essere in possesso congiuntamente di:

- un valore ISEE in corso di validità non superiore a 6mila euro;
- un valore ISRE (l'indicatore reddituale dell'ISEE, ossia l'ISR diviso la scala di equivalenza, al netto delle maggiorazioni) non superiore a 3mila euro;
- un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a 20mila euro;
- un valore del patrimonio mobiliare (depositi, conti correnti) non superiore a 10mila euro (ridotto a 8 mila euro per la coppia e a 6 mila euro per la persona sola).

Altri requisiti

Per accedere al REI è inoltre necessario che ciascun componente del nucleo familiare:

- non percepisca già prestazioni di assicurazione sociale per l'impiego (NASpi) o altri ammortizzatori sociali di sostegno al reddito in caso di disoccupazione involontaria;

- non possieda autoveicoli e/o motoveicoli immatricolati la prima volta nei 24 mesi antecedenti la richiesta (sono esclusi gli autoveicoli e i motoveicoli per cui è prevista una agevolazione fiscale in favore delle persone con disabilità);
- non possieda navi e imbarcazioni da diporto (art. 3, c.1, D.lgs. 171/2005).

Il beneficio economico varia in base al numero dei componenti il nucleo familiare e dipende dalle risorse economiche già possedute dal nucleo medesimo (da un minimo di € 187,50 per nuclei familiari con 1 componente a un massimo di € 539,82 nuclei familiari con 6 o più componenti).

In particolare, il valore del beneficio massimo mensile è ridotto dell'importo mensile degli eventuali trattamenti assistenziali percepiti dalla famiglia nel periodo di fruizione del REI, esclusi quelli non sottoposti alla prova dei mezzi, come ad esempio l'indennità di accompagnamento.

Inoltre, se i componenti del nucleo familiare percepiscono dei redditi, il beneficio mensile del REI è ulteriormente ridotto di un importo pari al valore dell'ISR adottato ai fini ISEE (non considerando i benefici assistenziali già sottratti). L'ISR tiene conto, tra l'altro, delle spese per l'affitto (che vengono sottratte dai redditi fino a un massimo di 7mila euro, incrementato di 500 euro per ogni figlio convivente successivo al secondo) e dei redditi da lavoro dipendente (che vengono sottratti per il 20%, fino ad un massimo di 3mila euro).

Il beneficio viene concesso per un periodo massimo di 18 mesi e, se necessario, potrà essere rinnovato per ulteriori 12 mesi. In tal caso, la richiesta di rinnovo potrà essere inoltrata non prima di 6 mesi dall'erogazione dell'ultima mensilità.

Per fruire del REI occorre avere una attestazione ISEE in corso di validità. Poiché l'ISEE ordinario scade a gennaio di ogni anno, al fine di evitare la sospensione del beneficio, chi presenta la domanda per il REI dal 1° gennaio 2018 deve essere già in possesso dell'attestazione ISEE 2018.

Il versamento del beneficio decorre dal mese successivo alla richiesta. Condizione necessaria per accedere al beneficio è aver sottoscritto il Progetto personalizzato, con il quale la famiglia è tenuta a svolgere determinate attività.

Se il nucleo familiare non rispetta gli impegni previsti nel progetto senza giustificato motivo o se, per effetto di dichiarazioni false rilasciate nell'attestazione ISEE, risulta aver percepito un importo superiore a quello che gli sarebbe spettato, l'importo versato sulla Carta può essere decurtato fino ad arrivare, nei casi più gravi, alla sospensione e alla decadenza del beneficio. Sono inoltre previste sanzioni fino a 5mila euro nel caso in cui il beneficio sia stato fruito in maniera del tutto illegittima per effetto di dichiarazioni false riscontrate nell'attestazione ISEE volte a nascondere una situazione di relativo benessere.

Il Progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa viene predisposto dai servizi sociali del Comune, che operano in rete con i servizi per l'impiego, i servizi sanitari e le scuole, nonché con soggetti privati attivi nell'ambito degli interventi di contrasto alla povertà, con particolare riferimento agli enti non profit.

Il Progetto riguarda l'intero nucleo familiare e prevede specifici impegni che vengono individuati da operatori sociali opportunamente identificati dai servizi competenti, sulla base di una valutazione delle problematiche e dei bisogni. La valutazione prende in considerazione diverse dimensioni: le condizioni personali e sociali; la situazione economica; la situazione lavorativa e il profilo di occupabilità; l'educazione, l'istruzione, la formazione; la condizione abitativa; le reti familiari, di prossimità e sociali.

La valutazione è organizzata in un'analisi preliminare, (da svolgersi entro 25 giorni dalla richiesta del REI) e in una più approfondita, qualora la condizione del nucleo familiare sia più complessa. Se in fase di analisi preliminare emerge che la situazione di povertà è esclusivamente connessa alla mancanza di lavoro, il Progetto personalizzato è sostituito dal Patto di servizio o dal Programma di

ricerca intensiva di occupazione (varie misure di politica attiva del lavoro, in capo ai Centri per l'impiego, previste dai decreti attuativi del Jobs Act - D.lgs. 150/2015, artt. 20 e 23).

Il Progetto deve essere sottoscritto dai componenti del nucleo familiare entro 20 giorni lavorativi dalla data in cui è stata effettuata l'analisi preliminare. Solo per il 2018, il beneficio economico verrà concesso per un periodo massimo di 6 mesi, anche in assenza della sottoscrizione del progetto.

Il beneficio economico viene versato mensilmente su una carta di pagamento elettronica (Carta REI). Completamente gratuita, funziona come una normale carta di pagamento elettronica con la differenza che, anziché essere caricata dal titolare della carta, è alimentata direttamente dallo Stato. La carta deve essere usata solo dal titolare e permette di:

- prelevare contante entro un limite mensile di 240 euro, al costo del servizio (1 euro di commissione per i prelievi negli ATM Postamat; 1,75 euro per i prelievi negli altri circuiti bancari);
- fare acquisti tramite POS in tutti i supermercati, negozi alimentari, farmacie e parafarmacie abilitati;
- pagare le bollette elettriche e del gas presso gli uffici postali;
- avere uno sconto del 5% sugli acquisti nei negozi e nelle farmacie convenzionate, con l'eccezione degli acquisti di farmaci e del pagamento di ticket.

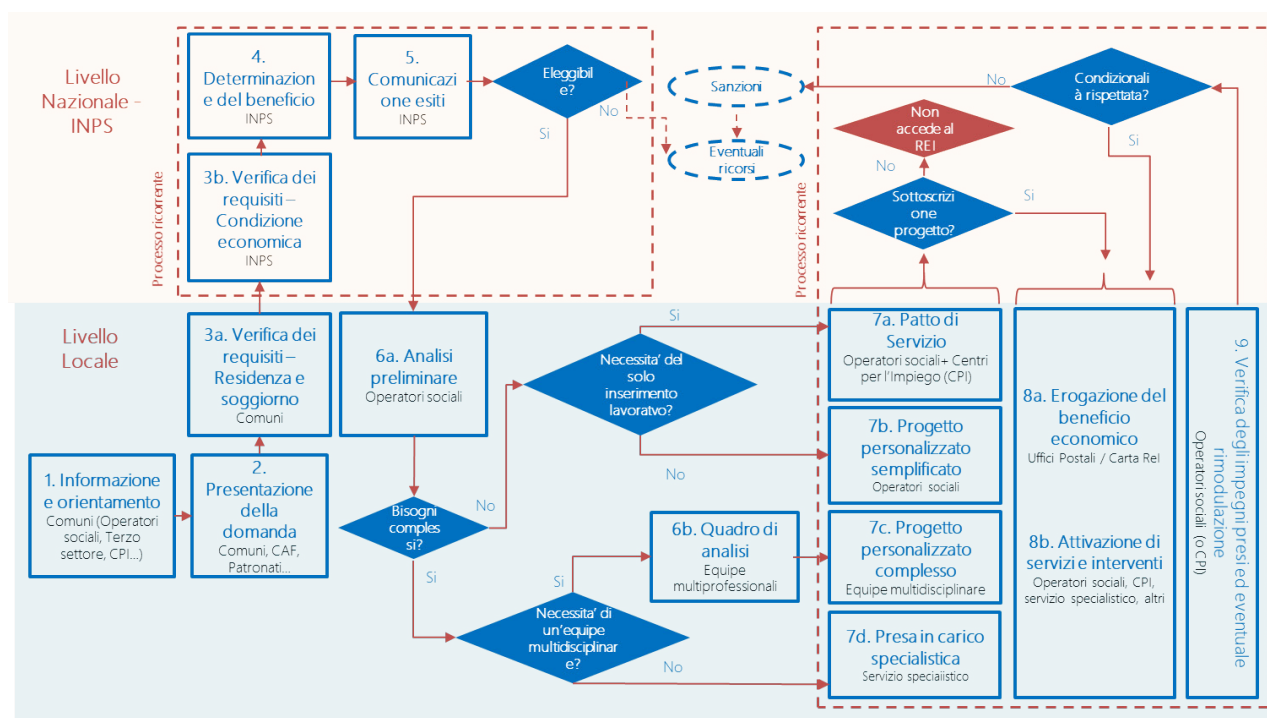


Figura 1. Il percorso del REI (Fonte: elaborazione Banca Mondiale – progetto assistenza settoriale per l'attuazione del REI sul territorio – Giugno 2018)

3.2. Secondo pilastro – l'inclusione sociale e lavorativa

Il lavoro è una dimensione fondamentale della qualità della vita e della dignità dell'uomo e concorre alla sua salute psico-fisica. Non solo, il lavoro costituisce una dimensione importante per le aspirazioni delle persone a godere dei propri diritti, a poter esprimersi ed essere ascoltate, a beneficiare di una stabilità familiare e di uno sviluppo personale, a veder garantite giustizia ed uguaglianza di genere. Strettamente connesso è il concetto di inclusione: includere vuol dire offrire l'opportunità di essere cittadini a tutti gli effetti.

La programmazione regionale dedicata alla povertà si apre inevitabilmente al mercato del lavoro, coinvolgendo le attività produttive, il terzo settore, le associazioni di categoria nella crescita culturale del prendersi cura delle persone più vulnerabili.

Per colmare la progressiva maggiore distanza dal mercato del lavoro delle persone a rischio di esclusione e maggiormente vulnerabili è infatti necessario intraprendere delle azioni di sviluppo dei modelli di intervento, soprattutto nell'ottica di una maggiore integrazione a rete.

L'obiettivo della programmazione è attivare interventi e servizi di inclusione sociale e lavorativa che favoriscano la partizione al mercato del lavoro delle persone a rischio di esclusione e maggiormente vulnerabili. Ai destinatari degli interventi vengono offerti servizi di orientamento, tutoraggio finalizzati all'attivazione di un tirocinio extracurricolare al quale viene abbinata una indennità di tirocinio. Le risorse sono programmate a regia regionale (artt. 12 e 15 legge 241), attraverso avvisi rivolti al mondo della cooperazione, dell'associazionismo e del no profit e attraverso accordi di collaborazione con le Zone sociali. Sono questi i Servizi e gli interventi rivolti alle persone maggiormente vulnerabili e alle persone con disabilità, come le persone uscite dal mercato del lavoro, che hanno particolari fragilità sociali, le persone in esecuzione penale

La misura per l'Inclusione Attiva denominata "SIApiù".

E' rivolta alle famiglie con figli minori e alle persone adulte con o senza figli minori, con un indicatore ISEE fino a 6.000 euro. Vengono destinate alla realizzazione di questa misura 12 Milioni di euro di risorse provenienti dalla programmazione comunitaria del POR FSE 2014/2020. Il SIApiù viene finanziato con il PO Umbria FSE 2014/2020 così suddiviso:

- "Sostegno all'occupazione di disoccupati e inoccupati". Le risorse, 5 Milioni di euro, provenienti dal POR FSE OT 8 - Politiche Attive del Lavoro Centri per l'impiego, finanziano misure per l'inserimento e il reinserimento lavorativo degli adulti con particolare riguardo ai disoccupati di lunga durata (disoccupato/inoccupato da almeno 6 mesi). L'azione è coadiuvata dai Centri Per l'Impiego territorialmente competenti che svolgono un'azione di profiling, presa in carico e abbinamento ad un tirocinio extra-curricolare. L'azione è destinata a raggiungere, durante l'intera programmazione, circa 1.400 persone.
- "Incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro delle persone maggiormente vulnerabili". Le risorse individuate per questa azione sono pari a 5.625.800,00 euro, provenienti dal POR FSE OT 9 - Inclusione Sociale e lotta alla povertà Servizi sociali – e finanziano misure per il rafforzamento della capacità di inclusione attraverso il lavoro delle persone adulte maggiormente vulnerabili e a rischio discriminazione. L'azione è di pertinenza nell'area dei Servizi sociali territorialmente competenti. La modalità dell'intervento è basata sulla definizione di azioni di presa in carico multi professionale ed è finalizzata all'inclusione sociale e lavorativa di quelle persone che non sono ricomprendibili nelle azioni target proprie dell'OT 8 sopra descritto. In generale è rivolta alle persone che per diversi motivi sono presi in carico dai servizi territoriali competenti per i quali si rende necessario attivare percorsi di empowerment di durata pari a 6 mesi aumentabile fino ad un massimo di 10 mesi, in relazione al programma di trattamento personalizzato. I destinatari finali delle risorse sono individuati dalla DGR n.664/2016, che definisce la Vulnerabilità delle persone adulte, in tal senso: "... condizione di disagio sociale che non si identifica esclusivamente con la povertà, ma che si genera quando ad una preesistente situazione di fragilità sociale, si associano emergenze o eventi, anche imprevedibili, che destabilizzano il corso della vita e rischiano di portare la persona e/o la famiglia all'impovertimento sia sul versante economico che esistenziale generando e/o favorendo percorsi di esclusione sociale". A titolo esplicativo e non esaustivo delle categorie di persone che possono accedere alla misura regionale dedicata alla vulnerabilità, nella citata Delibera, si riconoscono tra le persone vulnerabili: le persone che sono da lunghi periodi di tempo in condizione di povertà e/o lontano dal mercato del lavoro; le persone che hanno

problematiche sociosanitarie legate alla dipendenza da sostanze legali ed illegali; le persone che sono in trattamento per problematiche legate alla salute mentale; le persone che sono sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria e/o in esecuzione penale; le persone che sono vittime di violenza, le persone che sono vittime del traffico e dello sfruttamento degli esseri umani, le persone che sono appartenenti a minoranze etniche; le persone che sono accolte ed inserite nei percorsi di assistenza nelle emergenze umanitarie; le persone che sono senza fissa dimora che versano in condizione di povertà estrema e le altre persone che per diversi motivi sono presi incarico dai Servizi Sociali in percorsi di empowerment". L'azione è destinata a raggiungere, durante l'intera programmazione, circa 1.172 destinatari finali.

- "Incentivi all'assunzione" con risorse pari a 1.400.000,00 di euro destinate alle aziende che intendono assumerne le persone entro 2 mesi dal termine del percorso di Tirocinio. L'azienda che assume il destinatario, riceverà un incentivo tra 2.500 e 7.500 euro a seconda della tipologia contrattuale e del profiling del soggetto, cumulabile con incentivi previsti dalla normativa nazionale ed elevabile a 9.000 nel caso di soggetti iscritti alla L.68/99.

Interventi di inclusione sociale e lavorativa in nell'area dell'esecuzione penale

Il sostegno all'inclusione sociale attraverso il lavoro e lo sviluppo professionale sono elementi qualificanti anche del percorso rieducativo e del recupero sociale delle persone sottoposte ad ***esecuzione penale esterna***. In Umbria ci sono 1500 persone detenute in 4 Istituti di pena e fanno dell'Umbria, tra le regioni con il numero più alto di detenuti per numero di abitanti. I minorenni autori di reati in carico alla Giustizia minorile sono 600 ed è alta la percentuale di quelli che una volta divenuti adulti continuano a commettere reati. La percentuale di persone che reiterano il reato a due anni dalla fine della pena è del 70%. Il percorso penale deve avere un carattere rieducativo che offra un percorso di recupero sociale. I minorenni che fanno esperienze educative positive durante il periodo di messa alla prova, hanno una alta probabilità di uscire dal circuito del penale. La reiterazione del reato si abbatte dal 70% al 18% quando queste persone hanno la possibilità di accedere a percorsi di inclusione socio lavorativa durante la pena, con ricadute positive anche sul sistema della sicurezza pubblica.

Il riconoscimento di tale diritto viene stimato come fattore significativo in ordine alla riduzione della reiterazione del reato. La dotazione finanziaria è pari a € 2.686.290,00.

Interventi di inclusione sociale e lavorativa in nell'area dell'esecuzione penale intramuraria.

sostegno all'inclusione sociale attraverso la formazione, l'attivazione di strumenti per l'inserimento sostenibile nel mercato del lavoro e la rimozione degli elementi di contesto che determinano le condizioni di esclusione e discriminazione.

Obiettivo specifico è, pertanto, la realizzazione di progetti integrati che - in un'ottica di rete tra i soggetti che operano nello specifico campo dello svantaggio e con un approccio sistemico finalizzato a massimizzare l'efficacia degli interventi in termini di accesso alla formazione e di incremento dell'occupazione - perseguano la realizzazione di azioni di orientamento, counselling e bilancio di competenze, formazione, agevolazione all'inserimento lavorativo, per soggetti sottoposti ad esecuzione penale in carico a strutture periferiche dell'amministrazione penitenziaria e di attività di sensibilizzazione del contesto economico locale per il miglioramento delle opportunità occupazionali e dell'incontro domanda-offerta di lavoro.

L'intervento è finanziato con risorse POR Umbria FSE pari a Euro 800.000,00.

Interventi di inclusione sociale e lavorativa in nell'area della disabilità nel Servizio Avviamento al Lavoro per le persone Adulte e per Giovani.

Sono progetti individualizzati di inclusione socio-lavorativa di persone giovani e adulte con disturbi psichici e/o in trattamento psichiatrico e di persone con disabilità ai sensi dell'art. 3 della L. 104/92,

definiti con il Servizio di Accompagnamento al Lavoro. Per i giovani con disabilità la finalità è principalmente quella di gestire il delicato periodo di vita che coincide con il passaggio dal mondo della Scuola al mondo del lavoro, mentre, per entrambe le categorie di destinatari, le finalità sono anche quelle di accrescere e consolidare la sicurezza, l'autostima personale e favorire l'assunzione di un ruolo attivo attraverso il potenziamento delle proprie "*capacity-ability*", favorire il processo di integrazione socio-lavorativa collaborando con le realtà economiche, produttive e istituzionali, nonché quelle di individuare specifici contesti lavorativi in grado di accogliere e facilitare percorsi di accompagnamento, di apprendimento e di assunzione di responsabilità attraverso l'attivazione di Tirocini extracurricolari ai sensi dell'art. 17 della DGR 597/2014, con l'ausilio di operatori esperti della mediazione/accompagnamento al lavoro.

L'intervento è finanziato con risorse pari a Euro 2.808.000,00 (Adulti disabili) e a Euro 1.000.000,00 (giovani disabili).

3.3. Terzo pilastro - accesso a interventi e servizi sociali di qualità

La rete dei Servizi

I servizi sociali rispondendo ad un interesse che va oltre l'individualità, perseguono quale obiettivo, il generale benessere della collettività e, conseguentemente, un interesse pubblico.

Con la nuova visione delle politiche sociali il tema della "qualità" è diventato di fondamentale interesse anche con riguardo ai servizi sociali. Poter accedere a servizi sociali di qualità rappresenta infatti, una condizione rilevante non soltanto con riferimento alla possibilità di mantenere o attivare un'occupazione ma anche e soprattutto di contrastare una condizione di povertà o esclusione sociale.

Per poter rispondere alle molteplici esigenze dei cittadini in modo sempre più completo e coordinato e assicurare una equità di accesso sono quindi necessari degli interventi di qualificazione ed efficientamento del sistema dell'offerta dei servizi, programmati essenzialmente a livello territoriale in modo integrato.

Di conseguenza, **l'accesso ai servizi sociali di qualità** si realizza, oltre che attraverso il potenziamento dei servizi sociali che si occupano di povertà, anche attraverso il potenziamento dei servizi territoriali e degli interventi rivolti a dare risposte ai bisogni dei minori, delle famiglie, delle persone disabili, delle persone immigrate e delle persone Anziane.

Ai sensi dell'articolo 265 della legge regionale 11/2015 (Testo unico in materia di sanità e servizi sociali) il comune è titolare delle funzioni in materia di politiche sociali e le esercita nelle forme previste dal decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali) e prevalentemente con la **forma associativa della convenzione** (art. 30 d.lgs. 267/2000). I comuni associati esercitano le funzioni sociali e provvedono all'erogazione degli interventi e dei servizi sociali tramite le Zone.

Il potenziamento dei servizi sociali che si occupano di povertà.

Il potenziamento dei Servizi sociali che si occupano della povertà attraverso le risorse del PON FSE Inclusione sociale 2014/2020 garantiscono alla Regione Umbria risorse pari ad euro **12.141.314,00 (avviso 3/2016) quote meglio dettagliate nel successivo paragrafo dedicato al quadro delle risorse.** Un'azione di sistema utile a supportare l'impegnativo lavoro dei Comuni e delle Zone sociali che quotidianamente si prendono cura dei bisogni delle persone.

La Zona sociale.

Prevista e disciplinata dall'art. 268 del T.U. n. 11/2015 è dunque un'articolazione territoriale incaricata della gestione associata delle funzioni in materia di politiche sociali di cui all'art. 268 bis del TU 11/2015, è la denominazione dell'articolazione territoriale corrispondente al territorio del

Distretto Sanitario, preposta, ai sensi della l.r. 10/2015 (all. C), alla **gestione associata** delle funzioni in materia di politiche sociali. Le Zone Sociali associate in convenzione individuano, il **Comune capofila della Zona sociale**, che opera in luogo e per conto dei comuni deleganti.

Le Zone Sociali esercitano le seguenti funzioni:

- definiscono gli obiettivi da perseguire per garantire la gestione associata secondo criteri di efficienza, efficacia, economicità e trasparenza, uniformità e appropriatezza nel sistema di offerta ed equità per l'accesso alle prestazioni e ne verificano il raggiungimento;
- provvedono all'erogazione degli interventi e dei servizi sociali;
- provvedono al rilascio dell'accreditamento e istituiscono l'elenco delle strutture accreditate;
- garantiscono l'unitarietà degli interventi e degli adempimenti amministrativi, la territorializzazione di un sistema di servizi a rete, l'operatività del sistema degli Uffici della cittadinanza;
- curano le attività di monitoraggio, di verifica e di valutazione dei servizi e degli interventi nonché la rilevazione dei dati e delle informazioni utili alla pianificazione sociale;
- garantiscono l'integrazione dei servizi di assistenza sociale con quelli sanitari e la attuano mediante accordi di programma con l'Azienda USL competente;
- garantiscono l'integrazione con le altre politiche di welfare e, in primo luogo, con quelle dell'istruzione, della cultura, della casa, della formazione e del lavoro.

L'Ufficio della Cittadinanza

Gli Uffici della Cittadinanza (UdC), sin dagli anni 2000, ha rappresentato l'introduzione di un nuovo profilo di servizio sociale teso ad allargare la partecipazione attiva dei cittadini (art. 1, c. 6, L. 328/2000), a promuovere il coinvolgimento del territorio e della sua comunità di riferimento e a riqualificare le modalità di presa in carico dell'utenza, favorendo l'attivazione delle capacità delle persone e superando la logica passiva dell'intervento.

Gli Uffici della cittadinanza dovevano essere, e sono ancora, il Servizio sociale pubblico universale e localizzato nel territorio, inteso quale **porta unica di accesso** dell'utenza alla rete dei servizi finalizzata alla presa in carico delle persone, delle famiglie, nonché, a livello "macro", della intera comunità di riferimento. La presenza di diversi profili professionali ha favorito la capacità di raccogliere ed elaborare i dati necessari alla lettura del territorio, in termini di rischi e fragilità ma anche di risorse e opportunità, e ha consentito all'UdC di svolgere un ruolo fondamentale anche nella fase di elaborazione della programmazione zonale.

Gli UdC sono distribuiti capillarmente (1 ogni 20.000 abitanti, con uno scarto di +/- 20%: min. 16.000, max 24.000 ab.) ed era stata prevista la presenza sul territorio regionale di 35 UdC (DGR n. 848/2008).

Le esperienze maturate in questi anni hanno messo in luce i punti di forza e di criticità di tali servizi: da un lato essi si configurano come luoghi di primo contatto con la cittadinanza, orientati a fare i conti con i bisogni mutevoli delle persone e delle famiglie (front-office); dall'altro, l'aumento della complessità dei bisogni ne ha, di fatto, spostato l'attività sulla presa in carico delle situazioni problematiche, indebolendone la capacità di lavorare con una logica preventiva, insieme alla comunità locale, sui profili di rischio della popolazione.

Proprio in presenza della progressiva diminuzione delle risorse pubbliche per gli interventi sociali e del notevole incremento della fragilità delle persone e delle famiglie a causa della crisi mondiale, va avviata una riflessione partecipata sulla riqualificazione degli UdC, sulle loro funzioni, sulle attività che essi devono garantire e con quali figure professionali.

Il Nuovo piano sociale regionale (Deliberazione dell'Assemblea regionale n. 156 del 7 marzo 2017) pone l'obiettivo di innovare gli UdC orientandoli a sviluppare reti comunitarie, azioni incisive tese a realizzare la prevenzione dei rischi nelle fasi critiche della vita delle persone, a partire da un approccio che tenga conto del valore intrinseco dell'integrazione tra le politiche (istruzione,

formazione, lavoro, cultura, sport, abitare...) e la sussidiarietà (terzo settore, cittadinanza attiva, associazioni di volontariato, sindacati...). L'adeguatezza della valutazione dei bisogni della persona si dovrà ottenere grazie a una cornice culturale trasversale ai diversi profili professionali presenti nell'UdC. Nel confermare e valorizzare le professionalità già previste nel modello originario, il Nuovo piano sociale mira a consolidare e innovare il modello organizzativo e metodologico dell'equipe multidisciplinare.

Il Piano sociale di Zona sarà lo strumento atto a promuovere e recepire l'innovazione degli UdC, anche promuovendo una maggiore e migliore integrazione con le risorse informali presenti nel territorio (comprese le risorse associative) nonché una costante azione di *scouting sociale* che riesca a individuare le risorse comunitarie utili a rispondere ai bisogni delle persone.

Le Zone Sociali si avvarranno del SISO (Sistema Informativo Sociale) per la complessiva riqualificazione degli UdC tanto in fase di programmazione (grazie a una migliore e più puntuale analisi e conoscenza dei bisogni e delle risorse della comunità) quanto in fase di valutazione (in itinere ed ex-post).

I punti per l'accesso al REI

I Punti per l'accesso al REI sono **livelli essenziali delle prestazioni nella lotta alla povertà** e sono pari a 1 ogni 100.000 abitanti; il numero di assistenti sociali nel servizio sociale professionale è pari a 100 (pre-rafforzamento PON e Fondo lotta alla povertà); il numero di assistenti sociali nel servizio sociale professionale adibiti al REI è pari a 54. Il rafforzamento previsto dal PON si realizza mediante l'avviso pubblico 3/2016 per la presentazione di progetti da finanziare a valere sul Fondo Sociale Europeo, programmazione 2014-2020, Programma Operativo Nazionale (PON) "Inclusione", proposte di intervento per l'attuazione del Sostegno per l'inclusione attiva.

Gli ambiti territoriali (zone sociali in Umbria) potevano presentare proposte progettuali per l'attuazione del SIA a valere su risorse PON FSE. L'Avviso 3/2016 mirava a supportare gli ambiti territoriali nello svolgimento delle seguenti funzioni:

- segretariato sociale per l'accesso
- servizio sociale professionale per la valutazione multidimensionale
- interventi per l'inclusione attiva (servizi sociali, servizi socio educativi, politiche attive del lavoro)
- promozione di accordi di collaborazione in rete.

IL Servizio Avviamento al Lavoro SAL

Il primo piano sociale (1999), oltre agli Uffici della cittadinanza, prevedeva l'attivazione del **Servizio di Accompagnamento al Lavoro (SAL)**: un nuovo servizio, su scala zonale, orientato all'inserimento e al reinserimento lavorativo diretto alle fasce deboli e finalizzato a promuovere e rafforzare le competenze dei destinatari, favorendone l'emancipazione e l'autonomia. Il SAL è un servizio comunitario che risponde ai bisogni di occupabilità dei soggetti a rischio di esclusione sociale ed è presente in tutte le Zone sociali del territorio regionale. Destinatari del servizio sono le persone con disabilità, i giovani a rischio elevato di patologia psichiatrica, gli ex tossicodipendenti/alcolisti, i giovani e gli adulti in difficoltà (persone cognitivamente deprivate, ex detenuti). Due i modelli di intervento previsti, ovviamente integrabili: uno di tipo specialistico che si innesta su progetti di riabilitazione e di risocializzazione e uno orientato a favorire l'incontro tra domanda ed offerta. In quanto servizio di secondo livello, si propone di promuovere l'empowerment della persona valorizzandone le sue potenzialità anche grazie all'attivazione delle risorse comunitarie della realtà economico/produttiva locale. Ciascun progetto personalizzato, realizzato a cura di una équipe multidisciplinare, è sottoposto a costante monitoraggio e valutazione del raggiungimento degli obiettivi prefissati. È prevista la figura del coordinatore sociale del servizio. Nel corso degli anni, le Zone sociali hanno siglato dei Protocolli operativi con i Centri per l'impiego finalizzati alla integrazione dei processi di valutazione e presa in carico, onde evitare la frammentazione degli

interventi. La nuova programmazione UE dei fondi strutturali 2014-2020 apre nuove prospettive al consolidamento di queste buone prassi; nell'ambito del POR FSE verranno, infatti, finanziati numerosi interventi di inclusione sociale e socio-lavorativa per le persone vulnerabili e per le persone con disabilità. Anche nello specifico della disabilità, il lavoro rappresenta un elemento essenziale dell'inclusione sociale. La legislazione italiana, con la legge n. 68/99 ha introdotto, sostenendola con adeguati incentivi, la metodologia del collocamento mirato a rendere esigibile il diritto all'inclusione socio-lavorativa.

I Centri per l'Impiego

I Centri per l'Impiego sono gli uffici territoriali dell'ARPAL che assicurano, nei confronti dei disoccupati e dei lavoratori beneficiari di strumenti di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro e a rischio di disoccupazione, l'erogazione dei servizi e delle misure di politica attiva del lavoro di cui all' articolo 18, comma 1 del d.lgs. 150/2015. I centri per l'impiego erogano altresì i servizi per il collocamento mirato dei disabili di cui alla l. 68/1999 e per l'avviamento a selezione nei casi previsti dall' articolo 16 della l. 56/1987.

I centri per l'impiego svolgono, in particolare, le seguenti attività:

- a) presa in carico, profilazione per la determinazione del profilo personale di occupabilità, analisi delle competenze in relazione alla situazione del mercato del lavoro locale e orientamento di base;
- b) stipula del patto di servizio personalizzato di cui all' articolo 20 del d.lgs. 150/2015;
- c) ausilio alla ricerca di una occupazione, anche con sessioni di gruppo, entro tre mesi dalla registrazione;
- d) orientamento specialistico e individualizzato, mediante bilancio delle competenze e analisi degli eventuali fabbisogni in termini di formazione, proposte di lavoro o altre misure di politica attiva, con riferimento all'adeguatezza del profilo alla domanda di lavoro;
- e) orientamento e assistenza all'autoimpiego e all'attività di lavoro autonomo e tutoraggio per le fasi successive all'avvio dell'impresa e gestione, anche in forma indiretta, dei relativi incentivi;
- f) avviamento alla formazione ai fini della qualificazione e riqualificazione professionale, dell'autoimpiego e dell'inserimento lavorativo;
- g) accompagnamento al lavoro, anche attraverso l'utilizzo dell'assegno di ricollocazione;
- h) promozione di esperienze lavorative, ai fini di un incremento delle competenze, anche mediante lo strumento del tirocinio, dell'apprendistato e di iniziative di mobilità nazionale e transnazionale;
- i) gestione di incentivi alla mobilità territoriale;
- j) gestione di strumenti finalizzati alla conciliazione dei tempi di lavoro con gli obblighi di cura nei confronti di minori o di soggetti non autosufficienti;
- k) promozione di prestazioni di pubblica utilità;
- l) attivazione di servizi mirati a favore delle fasce deboli;
- m) svolgimento del servizio di individuazione e validazione delle competenze;
- n) fornitura di servizi alle imprese quali, tra gli altri, la facilitazione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, l'assistenza alla preselezione in ragione dei fabbisogni professionali, l'accesso agli incentivi e la rilevazione e l'analisi dei fabbisogni occupazionali e formativi;
- o) individuazione delle imprese attrattive per il mercato del lavoro regionale alle quali fornire servizi individualizzati;
- p) promozione dell'autoimpiego e dei servizi di affiancamento alla creazione di nuovo lavoro autonomo;
- q) adozione di ulteriori misure atte a favorire la crescita delle competenze e l'inserimento occupazionale dei giovani, con particolare riferimento a quelli non occupati e non impegnati in percorsi di istruzione o formazione;

- r) tutti gli altri compiti in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive ad essi attribuiti dall'ARPAL Umbria.

L'attuazione delle azioni e degli interventi del Por Fse su scala territoriale: l'accordo di collaborazione tra Regione e Zone sociali ex art. 15, L. 241/1990.

Per l'attuazione delle azioni strutturate su scala territoriale del POR FSE Umbria ASSE II - Inclusione Sociale e lotta alla povertà (*corrispondente all'Obiettivo Tematico 9 del FSE*), ai sensi della DGR 29 dicembre 2015 n. 1633, le Zone Sociali hanno stipulato con la Regione degli **accordi di collaborazione ex art. 15 della l. 241/90**. Gli accordi di collaborazione tra Pubbliche amministrazioni ai sensi dell'art. 15 della legge 7 agosto 1990, n. 241 sono procedure fra Pubbliche amministrazioni rivolte a disciplinare lo svolgimento in collaborazione di attività di interesse comune, che consenta l'adempimento di una funzione di servizio pubblico loro assegnata dall'ordinamento. Attraverso l'accordo si instaura fra le Amministrazioni un rapporto pattizio e pari ordinato, con diritti e obblighi reciproci. Il coordinamento dell'azione di diversi apparati amministrativi (quali p.e. la Regione ed i Comuni) si inquadra nell'ambito della sussidiarietà di cui all'art.118 della Costituzione. L'accordo di collaborazione tra Regione e Zone sociali ex art. 15, L. 241/1990 è basato sul seguente modello:

- il nucleo stretto, costituito da Regione e Comuni capofila di Zona sociale;
- la rete territoriale, data dalle convenzioni fra i comuni capofila e gli altri comuni della Zona ai sensi dell'art. 30, c. 4 del d.l.gs 267/2000;
- la rete degli apporti professionali, attraverso atti *ad hoc*, disciplinati in via indiretta dall'Accordo di collaborazione stesso nel rispetto delle norme sulla concorrenza.

I contenuti dell'Accordo, con particolare riferimento ai ruoli ed alle responsabilità delle parti, determinano la posizione di queste ultime nei confronti delle norme di attuazione del FSE. L'istituzione territoriale (la Zona sociale) cura le fasi della procedura di attuazione delle operazioni di sua competenza per legge (quali ad esempio quelle proprie del ruolo di stazione appaltante), secondo le regole programmatiche, gestionali e di controllo impartite dall'Autorità di Gestione del FSE, non configurandosi, dunque, quale organismo intermedio.

Gli interventi

Il potenziamento dei servizi territoriali e degli interventi rivolti a dare risposte ai bisogni dei Minori, delle Famiglie, delle persone Disabili delle persone Immigrate, viene finanziato con risorse provenienti dal POR FSE 2014/2020 con risorse pari ad euro 22.536.500,00 e trasferiti alle Zone sociali (Art. 15 legge 241).

Gli interventi, le risorse e lo stato di attuazione per le Zone sociali:

Mediazione familiare: Il Comitato del Consiglio dei Ministri d'Europa, all'art. 1 della Carta Europea del 1992, afferma: *“La Mediazione Familiare è un procedimento di costruzione e di gestione della vita tra i membri d'una famiglia alla presenza di un terzo indipendente ed imparziale definito Mediatore Familiare, il suo compito è accompagnare le parti in un processo fondato su una finalità concordata anzitutto tra loro”*.

La *mediazione familiare* si configura quale servizio pubblico da inserire nell'alveo della rete dei servizi sociali territoriali ed è un percorso per la riorganizzazione delle relazioni familiari in vista o in seguito ad una separazione o a un divorzio: il mediatore, sollecitato dalle parti, nella garanzia del segreto professionale e in autonomia dal sistema giudiziario, si adopera affinché i partner elaborino in prima persona un programma di separazione per sé e per i figli, in cui possano esercitare la comune responsabilità genitoriale.

Le finalità dell'intervento sono principalmente: prevenire e contrastare i fattori di disagio dei bambini e degli adolescenti; ridurre le controversie e i conflitti che possono sorgere all'interno della famiglia; fornire aiuto nei momenti che precedono e seguono una separazione o un divorzio; prevenire le ripercussioni sui figli coinvolti nel conflitto familiare; favorire il raggiungimento di accordi tra le parti per il pieno esercizio della bi-genitorialità; migliorare la comunicazione all'interno della famiglia; tutelare e proteggere i minori da danni psicologici che si riflettono sul loro equilibrio psico-fisico; sostenere le responsabilità degli adulti rinforzando, indirettamente, le competenze genitoriali.

L'intervento è finanziato con risorse pari a Euro 500.000,00.

Servizio di assistenza domiciliare ai minori: L'assistenza domiciliare, in attuazione dell'art. 22, comma 2, lett. c) della L.328/2000, si connota come un complesso di interventi volto a mantenere e sostenere il minore all'interno della propria famiglia quando questa versi in situazioni di temporanea difficoltà e manifesti elementi possibili di rischio o pregiudizio per il minore. L'intervento si inserisce nell'ambito delle funzioni dei comuni, in adempimento delle linee di indirizzo regionali per l'area dei diritti dei minori e delle responsabilità familiari, approvate con DGR n. 405 dell'08/03/2010, che qualificano l'assistenza domiciliare educativa come *“un intervento di sostegno socio educativo rivolto a bambini, ragazzi e alle loro famiglie, finalizzato a favorire il consolidarsi di relazioni familiari e sociali e a promuovere il superamento delle difficoltà”*. Gli interventi si realizzano in situazioni di isolamento sociale, di perdita dell'autonomia, di insufficienti risorse e/o carenze di contesto familiare/sociale: sono, pertanto, indirizzati a favorire l'autonomia individuale nel nucleo, al recupero delle potenzialità residue, al mantenimento dell'unità familiare anche in presenza di particolari problematiche temporanee. L'intervento è, di norma, realizzato per fasce di età (0-6 anni, 6-13 anni, 14-18 anni) ed è finalizzato a favorire la permanenza del minore nel proprio ambiente naturale e ne stimola la partecipazione e collaborazione per la ricerca delle soluzioni più idonee. In via prioritaria vengono svolte attività di animazione, socializzazione e interventi di natura educativa adeguati per il mantenimento e miglioramento delle capacità acquisite dal soggetto sul piano cognitivo, comportamentale e dei rapporti relazionali. L'intervento di assistenza domiciliare educativa è sostenuto da una programmazione partecipata dal genitore e dal minore in linea con gli obiettivi stabiliti nel PEP (progetto Educativo Personalizzato) proposto dal Servizio Sociale.

L'intervento è finanziato con risorse pari a Euro 5.640.000,00.

Tutela minori: Il servizio di tutela minori è un servizio che offre interventi di tipo psico-socio-educativo-assistenziale rivolto a nuclei familiari, in cui sono presenti minori, caratterizzati da difficoltà relazionali e/o comportamentali, disagio personale, familiare, conseguenza di un contesto familiare disfunzionale alla crescita che rischia di creare situazioni di pregiudizio per il minore. Sono interventi con valenza preventiva e riparativa, tra questi si annoverano la tutela dei minori vittime di violenza assistita e gli incontri protetti. Il primo prevede: l'attivazione di un servizio di sostegno psico - pedagogico, su appuntamento, collegato allo sportello di ascolto dei Comuni. la messa in sicurezza dei minori, anche presso i Centri Anti Violenza (CAV) e le Case rifugio, insieme alle madri; la costituzione di equipe specialistiche, multidisciplinari e multicontestuali presso ogni CAV umbro, che lavorino in tutte le fasi dell'intervento: rilevazione, protezione, valutazione e trattamento.

Gli incontri protetti sono, invece, volti a sostenere e favorire la ricostruzione, il mantenimento e lo sviluppo delle relazioni tra i minori che sono stati allontanati dal contesto di origine e i genitori non affidatari o altri adulti significativi.

La finalità è quella di garantire incontri tra genitori e figli in luogo “neutro” e/o protetto, alla presenza di un educatore, in attuazione di provvedimenti dell’Autorità giudiziaria o in presenza di situazioni che richiedano interventi di facilitazione e mediazione educativa tra genitori e figli.

L’intervento è finanziato con risorse pari a Euro 3.700.000,00.

Minori con disabilità, assistenza domiciliare: Tale intervento persegue l’obiettivo di sostenere il minore con disabilità e la sua famiglia, aiutando quest’ultima nelle responsabilità di cura ed evitando, ogni volta che sia possibile, il ricorso a soluzioni istituzionalizzanti. L’intervento prevede la realizzazione di azioni che hanno l’obiettivo di diffondere e sedimentare la cultura dell’inclusione scolastica e sociale con il coinvolgimento attivo del minore con disabilità, della famiglia, della scuola, della rete dei servizi socio-sanitari e del contesto territoriale, nella costruzione di risposte appropriate per perseguire finalità di sviluppo della persona, della sua autonomia e della sua partecipazione alla vita della comunità.

L’intervento è finanziato con risorse pari a Euro 3.500.000,00.

Vita Indipendente: Il progetto per la *Vita Indipendente* è finalizzato a garantire l'autodeterminazione, la promozione della massima autonomia possibile nelle persone con disabilità, utilizzando soluzioni personalizzate definite sulla base delle caratteristiche di ogni singolo richiedente. E’ teso a garantire il pieno sostegno nell’intero percorso di vita per l’inclusione sociale della persona con disabilità, attraverso il riconoscimento di un contributo per la retribuzione di un assistente personale, costo della locazione e ausili tecnologici per un importo massimo di 18.000,00 a progetto e per una durata dello stesso di 18 mesi.

Nel rispetto della libertà di scelta e richiamando il principio di autodeterminazione il progetto per la Vita Indipendente dovrà essere predisposto sulla base degli obiettivi definiti dalla persona con disabilità (con l’eventuale supporto dei consulenti alla pari) e condiviso con i soggetti istituzionalmente preposti, al fine di organizzare i servizi e le prestazioni da attivare in modalità complementare a quelli già attivati. A titolo esemplificativo, e non esaustivo, tra gli obiettivi vi possono essere ricompresi: lo studio, l’apprendimento, le attività lavorative, l’assunzione di carichi familiari, l’esercizio della genitorialità, ecc...

Il progetto di Vita Indipendente, nell’ipotesi di uscita dal nucleo familiare, consente, in via eccezionale, anche la permanenza per uno o più periodi concordati (comunque strettamente funzionali al raggiungimento degli obiettivi fissati nel progetto di vita indipendente) in un servizio, come ad esempio un “Dopo di noi” o “Gruppo appartamento”, preservando la finalità ultima di favorire l’acquisizione delle autonomie possibili. Si sottolinea, tuttavia, che tale tipo di misura è a carattere residuale.

Il progetto di Vita Indipendente può essere realizzato anche in forme di co-housing, costituite da piccoli gruppi, fino ad un massimo di tre persone. Il progetto di Vita Indipendente, proprio perché rivolto allo sviluppo progressivo dell'autonomia del destinatario, ha natura flessibile ed adattiva durante la sua realizzazione, in ragione delle capacità, potenzialità e necessità del destinatario ed in adesione al principio della massima personalizzazione della risposta.

L’intervento è finanziato con risorse pari a Euro 2.388.500,00.

Non Autosufficienza: Con i progetti di domiciliarità per anziani non autosufficienti si intende garantire la permanenza dell’anziano non autosufficiente presso il proprio domicilio, così da evitare l’inserimento dello stesso in strutture residenziali. Si intende, in particolare, intercettare e valutare precocemente le necessità degli ultra o infra 65enni (con caratteristiche assimilabili) che accedono alla rete territoriale dei servizi. L’intervento si configura come un supporto economico erogato alla persona anziana non autosufficiente o alla sua famiglia/caregiver, sulla base di un Progetto Assistenziale Personalizzato, realizzato dai servizi territorialmente competenti al fine di coprire le

spese sostenute per la retribuzione di un assistente familiare per un importo massimo di 3.000,00 e per una durata del progetto pari a 12 mesi. Le persone anziane non autosufficienti ricoverate presso una struttura residenziale possono presentare domanda solo ai fini del superamento della residenzialità all'atto di avvio del progetto come disciplinato dal relativo avviso pubblico.

L'intervento è finanziato con risorse pari a Euro 3.000.000,00.

Family Help: Il progetto "Family Help" si configura quale intervento volto a favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro di membri attivi di un nucleo familiare, al cui interno ci sono componenti che necessitano di 'cura', permettendo loro di accedere al mercato del lavoro o di svolgere formazione finalizzata all'accesso al lavoro, attraverso il sostegno di un "family helper" in grado di alleggerire il carico familiare. Nello specifico l'intervento è volto a migliorare le relazioni di supporto alla famiglia, incidendo, in modo integrato, su due aspetti:

- la dotazione di risorse a famiglie con significativo carico di cura nei confronti di minori, adulti bisognosi di 'cura', anziani e persone con disabilità, in possesso di specifici requisiti sociali e reddituali, finalizzate a ristorare le spese sostenute per la retribuzione di prestazioni/servizi integrativi flessibili acquisibili nel rispetto delle normative in materia di lavoro nell'importo massimo di € 800,00 (una tantum) da spendere nel termine massimo di 6 mesi dalla concessione, come ad esempio attività di supporto a bambini e ragazzi, fra cui accompagnamento a scuola o nelle attività extra-scolastiche e aiuto nello svolgimento dei compiti scolastici, supporto all'espletamento di attività domestiche e alle diverse necessità quotidiane, accompagnamento di persone (quali minori, adulti ed anziani in difficoltà, esclusi coloro che fruiscono di servizio in strutture, sociali, socio-sanitarie e sanitarie, a ciclo residenziale) con esclusione delle prestazioni specialistiche di ogni tipo in campo educativo, sociale e sanitario. Sono, in ogni caso, escluse le prestazioni normate dalla legge regionale 11 del 9 aprile 2015 "*Testo unico in materia di Sanità e Servizi sociali*", art. 299, le prestazioni sanitarie e/o comunque relative all'esercizio di attività e professioni nei campi socio-educativi, socio-assistenziale e socio-sanitari oggetto di normazione cogente nazionale e/o regionale.
- l'emersione del lavoro nero, attraverso il ricorso a forme contrattuali previste dalla normativa in materia di lavoro.

L'intervento è finanziato con risorse pari a Euro 3.000.000,00.

Le azioni e gli interventi in materia di Asilo Migrazione e Integrazione.

Con approccio multidimensionale e multi fronte la Regione Umbria ha inteso affrontare "la povertà" come fenomeno complesso e che dipende da diversi fattori. Essa non è legata alla sola mancanza di reddito ma è anche strettamente connessa con l'accesso alle opportunità e quindi con la possibilità di partecipare pienamente alla vita economica e sociale del paese. Le politiche regionali per la coesione e l'inclusione sociale sono, pertanto, sempre più caratterizzate da una gamma di interventi differenziati, sia per ambito che per tipologia di strumenti e di risorse finanziarie che per tipologia di destinatari.

In questo quadro, e in complementarietà con le diverse opportunità previste, a livello nazionale e regionale, per il contrasto alla povertà, il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione ha consentito di sviluppare piani d'intervento, a tutt'oggi in corso, rivolti ai cittadini non comunitari oltre che, più in generale, al sistema di governance della immigrazione nella convinzione che l'integrazione dei migranti, al di là e oltre gli aspetti socio umanitari, è alla base di una società più sicura e coesa: chi è accolto si impegna a imparare la lingua italiana, condividere i valori della Costituzione, rispettare le leggi, partecipare alla vita economica e sociale del paese; chi accoglie si impegna ad assicurare l'uguaglianza e la pari dignità, la libertà di religione, l'accesso alla istruzione, interventi diretti a facilitare l'inclusione.

Un approccio che la Regione Umbria realizza attraverso un'azione sistematica multilivello alla quale contribuiscono anche Enti locali e Terzo settore, attraverso politiche orientate a valorizzare le specificità e il pieno inserimento degli stranieri nelle comunità regionale.

Così, a valere sul fondo FAMI e mediante il coinvolgimento di ampi partenariati pubblico-privati (istituzioni scolastiche, Comuni, organismi del privato sociale, associazionismo) sono stati attivati, dalla Regione Umbria, numerosi progetti i cui interventi vanno dalla qualificazione e aggiornamento degli operatori dei servizi pubblici al rafforzamento dei servizi territoriali rivolti alla popolazione immigrata, dalla qualificazione delle istituzioni scolastiche ad interventi di contrasto all'abbandono scolastico, dal rafforzamento della formazione linguistica e civica dei cittadini adulti migranti ad interventi di contrasto ai fenomeni di razzismo e di xenofobia. Completano il quadro gli interventi per promuovere la partecipazione attiva dei migranti attraverso la valorizzazione dell'associazionismo, per favorire l'integrazione attraverso il contrasto alle discriminazioni con particolare riferimento all'ambito lavorativo e, infine, per contrastare rappresentazioni e narrazioni strumentali in favore di un'informazione corretta e consapevole sull'immigrazione e l'integrazione dei cittadini immigrati.

I Servizi dedicati all'innovazione sociale e le Azioni di Agenda Urbana

Le città sono i luoghi privilegiati dell'innovazione, della creatività, della cultura e del "capitale umano", i driver su cui l'Europa intende costruire il proprio futuro. Per questo l'Europa ha deciso di riservare nei Programmi Comunitari uno spazio particolare al tema dell'Agenda Urbana e quindi della città.

In Umbria l'Agenda Urbana include cinque città: Città di Castello, Foligno, Perugia, Spoleto e Terni. Nel complesso saranno stanziati oltre 30 milioni di euro da destinare ad interventi per la mobilità, per l'implementazione di servizi digitali, per l'efficientamento energetico e funzionale dei sistemi di illuminazione pubblica, per potenziare il coinvolgimento degli attrattori culturali e per interventi di carattere sociale, con particolare attenzione al tema dell'innovazione sociale con risorse POR FSE pari ad euro 4.750.576,00 sono realizzati nelle città di Perugia, Terni, Foligno, Città di Castello e Spoleto per lo sviluppo delle seguenti aree tematiche delle Politiche giovanili con risorse pari ad euro 500.000,00; per la creazione dei Centri famiglia territoriali con risorse pari ad euro 600.000,00; per l'implementazione dei Servizi educativi territoriali con risorse pari ad euro 2.625.000,00 e per le azioni di Innovazione sociale con risorse pari ad euro 1.025.576,00.

Gli interventi di promozione e valorizzazione dell'invecchiamento attivo attraverso la programmazione di risorse provenienti dal POR FSE 2014/2020 (400.000,00 Euro) programmate con azioni a regia regionale (art. 12 legge 241) e rivolte al terzo settore/associazionismo per la presentazione di proposte progettuali. L'invecchiamento della popolazione, fenomeno a cui si assiste negli ultimi dieci anni, ha implicazioni diffuse per le politiche sociali ed economiche attuali e future in tutta la regione.

Nella regione Umbria gli abitanti anziani sono 220.961 pari al 24,8% della popolazione residente. Il processo di invecchiamento è dovuto prevalentemente alla componente dei grandi anziani, ovvero dei soggetti con più di 75 anni, che oggi conta l'11% della popolazione umbra.

Politiche e servizi dedicati insieme all'alta qualità delle reti familiari, incidono positivamente sull'aspettativa di vita in salute delle persone anziane.

Una importante risposta della politica regionale viene fornita dalle azioni rivolte alla promozione e valorizzazione dell'invecchiamento attivo inteso come elemento migliorativo degli stili di vita.

Dal 2012 "Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra generazioni" la Regione Umbria con propria legge ha indirizzando le politiche e la programmazione affinché la persona anziana, potesse continuare a realizzare un progetto di vita gratificante, socialmente dignitoso e dotato di senso per sé e per la comunità di appartenenza.

Dal 2012 al 2016, in attuazione alla legge regionale sono state programmate azioni, interventi e servizi finalizzati a riconoscere il ruolo delle persone anziane nella comunità e, a promuoverne la partecipazione alla vita sociale, civile, economica e culturale favorendo la costruzione di percorsi per l'autonomia e il benessere nell'ambito dei propri e abituali contesti di vita. Sono stati promossi e valorizzati i principi dell'invecchiamento attivo, sostenendo le politiche a favore delle persone anziane riconoscendone il ruolo attivo nella società attraverso un impegno utile e gratificante capace di renderle protagoniste del proprio futuro, contribuendo a contrastare i fenomeni di esclusione e di discriminazione sostenendo azioni che garantissero un invecchiamento sano e dignitoso.

Gli interventi in favore di persone in condizione di povertà estrema e senza dimora e gravi marginalità sociali.

Questi interventi sono realizzati in attuazione della Strategia Europa 2020, la quale individua le persone senza dimora tra le principali popolazioni target (Comunicazione del 16 dicembre 2010 inerente la Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale) e raccomanda agli Stati membri l'adozione di strategie integrate, *housing led* e di lungo termine per il contrasto al fenomeno dei senza dimora a livello nazionale, regionale e locale (Comunicazione n. 83 del 20 febbraio 2013 "*Confronting Homelessness in the European Union*").

Inoltre, l'Accordo di Partenariato relativo al periodo di programmazione comunitaria (PON 2014-2020), Obiettivo Tematico 9 (OT9), prevede di intervenire in particolari contesti urbani con l'obiettivo di ridurre la marginalità estrema e i fenomeni di *homelessness*, a valere sul Fondo Sociale Europeo e sul Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), sia potenziando la rete dei servizi per il pronto intervento sociale, sia sperimentando modelli di integrazione tra interventi infrastrutturali riguardanti le strutture abitative e socio sanitarie e misure di sostegno alle persone senza dimora nel percorso verso l'autonomia.

Per assicurare interventi organici e strutturati per queste persone il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha predisposto delle "Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia", approvate in sede di Conferenza Unificata il 9 novembre 2015. Per favorire l'attuazione di dette linee guida, il Ministero ha emanato il decreto n. 256 del 3 ottobre 2016, che adotta l'avviso pubblico n. 4/2016 per la presentazione di Proposte di intervento per il contrasto alla grave emarginazione adulta e alla condizione di senza fissa dimora finanziato a valere sul Fondo Sociale Europeo, programmazione 2014 – 2020, Programma Operativo Nazionale (PON) "Inclusione" e sul Fondo di Aiuti Europei agli Indigenti, programmazione 2014 – 2020, Programma Operativo per la fornitura di prodotti alimentari e assistenza materiale di base (PO FEAD)", a valere sul Programma Operativo Nazionale Inclusione Assi 1 e 2, Azione 9.5.9. La ripartizione finanziaria delle risorse destinate alla Regione Umbria risulta pari ad € 300.000,00, presentando il territorio regionale una numerosità di almeno 400 persone senza dimora.

La Regione Umbria, già impegnata in materia con il Regolamento regionale n. 4/2014 che ha disciplinato l'autorizzazione al funzionamento dei servizi socio assistenziali a carattere residenziale per le persone adulte in situazione di disagio e marginalità sociale" ha istituito due tipologie di strutture:

La prima denominata Comunità di accoglienza sociale che è un servizio di tipo residenziale a carattere comunitario, caratterizzata da bassa intensità assistenziale e bassa complessità organizzativa, destinata ad ospitare persone adulte che si trovano in una condizione di disagio e marginalità sociale, anche con figli minori non altrimenti collocabili. La comunità di accoglienza sociale può, altresì, ospitare persone adulte prive del necessario supporto familiare o per le quali la permanenza nel nucleo familiare contrasta con il progetto individuale e con l'obiettivo di un recupero e reinserimento sociale. La comunità di accoglienza sociale, oltre ad offrire un sostegno a livello abitativo, promuove l'acquisizione di capacità anche minime di autonomia personale e

predispone percorsi e progetti individuali di recupero per persone adulte in situazione di criticità, volti a superare i fattori di ordine sociale, economico e culturale che hanno contribuito al disagio e alla marginalità sociale.

La seconda denominata Struttura di pronta accoglienza che è una struttura residenziale caratterizzata da elevata flessibilità organizzativa destinata ad accogliere ed ospitare, in modo immediato, tempestivo e temporaneo, persone adulte, anche con figli minori non altrimenti collocabili, che si trovano in una condizione di improvviso disagio e marginalità sociale, prive del supporto di una rete familiare adeguata. La permanenza della persona nella struttura di cui al comma 1, ha una durata di novanta giorni. Il gestore della struttura e l'ambito territoriale integrato (ATI) ove la struttura è ubicata, con apposito accordo, possono stabilire una permanenza maggiore, al fine di consentire il completamento del percorso di recupero, anche prevedendo l'inserimento del soggetto nella comunità di accoglienza sociale.

Inoltre, la Regione Umbria, tenendo conto dei criteri di attuazione delle risorse dettati dal Ministero quali l'individuazione delle Zone sociali con maggior popolazione residente e, la non frazionabilità delle risorse al di sotto dei 150.000,00 euro a progetto, ha provveduto, dunque, ad individuare il Comune di Perugia in qualità di Comune capofila della Zona sociale n.2, ed il Comune di Terni in qualità di comune capofila della Zona sociale n.10, quali ambiti in cui attuare gli interventi previsti dall'Avviso 4/2016.

Con la finalità di garantire una maggiore risposta alle esigenze della grave marginalità adulta e una migliore copertura a livello territoriale, la Regione Umbria ha individuato ulteriori 150.000,00 euro a valere sul Fondo Sociale regionale (da suddividere nel bilancio di previsione per il triennio 2017, 2018 e 2019), utilizzando i medesimi criteri dettati per le risorse ministeriali e individuando il Comune di Foligno capofila della Zona sociale n.8 quale terzo ambito sociale più popoloso.

Inoltre con il decreto di riparto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze del 18 maggio 2018, all'art. 2 comma B) vengono stanziati ulteriori 100.000,00 euro all'anno per il triennio 2018, 2019 e 2020 per il finanziamento di interventi e Servizi in favore di persone in condizione di povertà estrema e senza fissa dimora in conformità a quanto previsto dall'art. 7 comma 9 del d.lgs 147/2017.

A tale riguardo la Regione Umbria ha stabilito di individuare con i medesimi criteri espressi dal Ministero nell'avviso 4/2016 PON Inclusione e PON FEAD, precedentemente descritti, due ulteriori e diverse Zone sociali, quali Città di Castello e Spoleto per l'attuazione degli interventi.

Pertanto, le cinque Zone sociali individuate di Perugia, Terni, Foligno, Città di Castello e Spoleto att per contrastare le marginalità estreme, tenuto conto delle risorse disponibili alle stesse assegnate e in linea con il quadro generale di contrasto alla povertà, tracciato dal presente Piano e dagli Avvisi ministeriali implementeranno e potenzieranno le seguenti categorie di interventi e servizi:

- Servizi di supporto in risposta ai bisogni primari come la distribuzione di viveri, indumenti e farmaci; Servizi per la cura e l'igiene della persona; Mense; Unità di strada; contributi economici una tantum;
- Servizi di accoglienza notturna come dormitori di emergenza; dormitori notturni; comunità semiresidenziale e residenziale;
- Servizi di accoglienza diurna come centri diurni
- Servizi di segretariato sociale come servizi informativi e di orientamento; residenza anagrafica fittizia e domiciliazione postale; espletamento pratiche e accompagnamento ai servizi del territorio;

- Servizi di presa in carico come progettazione personalizzata counselling e sostegno psicologico e/o educativo; sostegno economico strutturato; inserimento lavorativo; ambulatori infermieristici / medici; tutela legale.

Centro di mediazione penale.

Con risorse POR FSE 2014/2020, viene programmata la realizzazione del Centro di mediazione penale, un servizio a carattere pubblico, articolata, che svolge attività di mediazione gratuita per quanto riguarda i casi relativi a procedimenti penali a querela, sottoposti dai giudici di pace all'attenzione del Centro medesimo. Le parti interessate, anche con l'ausilio dei loro avvocati, possono chiedere di fruire di questa opportunità tramite il giudice di pace davanti al quale sono convocati. La mediazione è una attività in cui una terza parte neutrale, il mediatore, ha il compito di favorire la comunicazione tra due o più soggetti in conflitto che la legge identifica con l'autore e la vittima del reato. La mediazione offre alle persone coinvolte in un reato la possibilità di esporre i fatti e di esprimere i propri sentimenti rispetto a ciò che è accaduto e può favorire modalità riparatorie delle conseguenze del reato.

L'intervento è finanziato con risorse pari ad Euro 300.000,00.

Gli interventi per il contrasto al traffico e grave sfruttamento degli esseri umani.

Con i progetti Free Life e Free Life 2 , finanziati dal Dipartimento per le Pari Opportunità, si è consolidato nel territorio regionale il sistema di protezione sociale rispetto al fenomeno della tratta degli esseri umani. L'obiettivo dei progetti è quello di implementare ulteriormente il sistema di presa in carico e di protezione sociale delle vittime di tratta, allargandolo a tutto il territorio della Regione, sperimentando ulteriori azioni innovative e ponendo un focus particolare sulle persone richiedenti e titolari di protezione internazionale e sui Minori Stranieri Non Accompagnati a rischio di tratta.

Il progetto Free Life si rivolge a diverse tipologie di sfruttamento (sessuale, lavorativo/lavoro forzato/accattonaggio, attività ed economie illegali e matrimoni forzati) attraverso l'utilizzo delle metodologie del lavoro di strada, del counselling telefonico e vis à vis, della costruzione di progetti di inclusione personalizzati e della ricerca/intervento.

Il sistema regionale umbro antitratta si sostanzia dei seguenti Servizi e modalità di erogazione, attraverso la collaborazione con i soggetti istituzionali e non, a livello regionale e nazionale.

- Servizio di emersione: unità di strada, numero verde, drop in, consulenza alle Commissioni Territoriali per i richiedenti asilo, struttura residenziale Decanter;
- Servizio di prima assistenza: consulenza legale, reperibilità h24, accoglienza in fuga, mediazione linguistica, ingresso nel programma di protezione, colloquio specialistico antitratta
- Servizio di seconda accoglienza: attivazione del programma di protezione, accoglienza abitativa, accompagnamento psicologico, assistenza legale, orientamento professionale, alfabetizzazione in lingua italiana
- Servizio di autonomia: inclusione socio lavorativa, formazione professionale, attivazione tirocini, sostegno all'auto impiego e all' auto imprenditorialità.

Nel progetto sono coinvolti i Comuni capofila di tutti i dodici Zone sociali della Regione Umbria, oltre alle altre agenzie come le due Prefetture, le due Aziende Sanitarie e le due Aziende ospedaliere, i Comandi regionali delle FF.OO, le Agenzie Formative, le Associazioni di categoria del mondo del lavoro e le Organizzazioni sindacali.

Le risorse finanziate dal Dipartimento Pari Opportunità a partire dal 01 settembre del 2016 fino al 28 febbraio 2019 ammontano a euro 1.254.130,72 ed un cofinanziamento della Regione Umbria di euro 204.268,40.

4. Obiettivi del piano.

Il Piano è realizzato secondo le indicazioni della programmazione nazionale, definite dal D.lgs. n.147 del 15 settembre 2017 e dal Piano Nazionale per gli interventi ed i servizi sociali di contrasto alla povertà. Con questi atti il legislatore ha definito i livelli essenziali delle prestazioni sociali che, nel rispetto delle modalità organizzative regionali e delle autonomie locali, debbono essere necessariamente erogati sul territorio nazionale. Questi servizi fanno riferimento in particolare alle seguenti aree:

1. AREA INFORMAZIONE-ACCESSO

- a. Informazione
- b. Consulenza
- c. Orientamento
- d. Assistenza alla presentazione della domanda di accesso al REI

2. AREA VALUTAZIONE MULTIDIMENSIONALE

- a. analisi preliminare
- b. quadro di analisi approfondito

3. AREA REALIZZAZIONE PROGETTO PERSONALIZZATO

- a. definizione obiettivi generali/risultati specifici
- b. sostegni/interventi
- c. impegni

Il Piano Regionale Povertà dell'Umbria si pone l'obiettivo di definire, dettagliare e programmare le azioni e gli interventi regionali nell'ambito del contrasto alla povertà nel triennio 2018-2020, delineando di fatto il percorso che la Regione intende intraprendere a garanzia dei Livelli Essenziali di Prestazioni e dell'attuazione del Reddito di Inclusione.

A tal fine, il Piano individua 5 obiettivi strategici:

- 1. Il rafforzamento del servizio sociale professionale operante nelle Zone Sociali;
- 2. La promozione del lavoro di rete e dei progetti personalizzati;
- 2. Il potenziamento della rete dei Punti di Accesso territoriali;
- 4. La definizione di azioni a sostegno delle persone senza fissa dimora;
- 5. Il sistema informatico ed il piano di monitoraggio degli interventi.

5. Le azioni del piano

5.1. Il rafforzamento del servizio sociale professionale

L'implementazione del Piano favorisce il raggiungimento di un livello uniforme di servizi territoriali che può essere raggiunto solo attraverso il rafforzamento del Servizio Sociale Professionale e degli interventi sociali ed assistenziali delle Zone Sociali. A tal proposito, il Fondo Povertà dispone che una riserva del 15%, destinata a crescere al 20% dal 2020 venga destinata al finanziamento degli interventi e dei servizi sociali territoriali per il contrasto alla povertà (cfr. par.6.1).

Il rafforzamento del servizio sociale professionale da parte delle Zone Sociali è in questo contesto identificato come azione prioritaria, da realizzarsi anche in deroga ai vincoli di contenimento della spesa di personale. Le Zone Sociali hanno l'obbligo quindi di destinare risorse a questo scopo in misura tanto maggiore quanto sono lontane dall'obiettivo di essere dotate di almeno un assistente sociale ogni 5.000 abitanti. La quota di risorse del Fondo Sociale – Quota Servizi da vincolare a questo scopo è prevista dal Piano Povertà Nazionale e riportata di seguito.

Criteri	Risorse
Meno di 1 assistente sociale ogni 20.000 abitanti	Almeno il 60%
Meno di 1 assistente sociale ogni 10.000 abitanti	Almeno il 40%
Meno di 1 assistente sociale ogni 5.000 abitanti	Almeno il 20%
Almeno 1 assistente sociale ogni 5.000 abitanti	Requisito soddisfatto

É demandata alle Zone Sociali l'opportuna verifica del rispetto di questo requisito, la messa in campo di eventuali interventi di correzione degli scostamenti identificati ed il monitoraggio dei carichi di lavoro del personale del Servizio Sociale responsabile dell'accoglimento delle domande e dell'elaborazione e monitoraggio dei Progetti personalizzati per l'autonomia.

La Regione, nelle sedi partecipative istituzionalmente previste (cfr. par. 2.2), favorirà il monitoraggio dei requisiti richiesti dal presente punto, con particolare attenzione al monitoraggio di quei fenomeni (ad esempio: turn-over degli operatori, attività lavorative a progetto, metodologie di lavoro) che possano ostacolare e, o rallentare il raggiungimento del livello indicato.

5.2. La promozione del lavoro di rete e dei progetti personalizzati di assistenza per i nuclei con bisogni complessi.

Il Piano Povertà Nazionale rappresenta un'opportunità per il potenziamento delle reti territoriali dei servizi interistituzionali, in quanto prevede l'utilizzo del Fondo Povertà per il **rafforzamento degli interventi e dei servizi sociali** e di conseguenza per il rafforzamento dei progetti personalizzati.

Nel caso di nuclei familiari con bisogni complessi, è prevista obbligatoriamente l'attivazione di almeno uno degli interventi e servizi per il contrasto alla povertà previsti dall'art. 7 del D.Lgs n. 147/2017. Le Zone Sociali devono necessariamente prevedere uno specifico target di intervento per i nuclei in cui siano presenti bambini nei primi 1.000 giorni di vita. Queste famiglie dovranno ricevere particolare attenzione, trattandosi spesso di famiglie vulnerabili e multiproblematiche al primo contatto con i servizi sociali.

L'elenco degli interventi e servizi finanziabili, previsto dal decreto legislativo 147/2017, è tassativo ed è il seguente:

- a) tirocini finalizzati all'inclusione sociale, all'autonomia delle persone e alla riabilitazione;
- b) sostegno socio-educativo domiciliare o territoriale, incluso il supporto nella gestione delle spese e del bilancio familiare;
- c) assistenza domiciliare socio-assistenziale e servizi di prossimità;
- d) sostegno alla genitorialità e servizio di mediazione familiare;
- e) servizio di mediazione culturale;
- f) servizio di pronto intervento sociale.

Spetta alle Zone Sociali, in quanto soggetti gestori delle risorse del Fondo, definire opportuni programmi di rafforzamento dell'offerta di servizi e la promozione di strumenti (sedi di confronto tra servizi, attività formative congiunte, innovazione tecnologica...) per gli operatori nella definizione di percorsi di capacitazione dei beneficiari Rel sulla base delle loro reali possibilità di attivazione. È altresì un'opportunità per le Zone realizzare un maggiore coinvolgimento della comunità locale e del mercato del lavoro locale per favorire percorsi di inclusione attiva dei beneficiari Rel (art. 6 comma 7- del DLgs. n. 147/2017).

Al fine di garantire una efficiente ed efficace gestione dei Patti di Servizio e dei Progetti Personalizzati è necessario che ogni Zona, anche avvalendosi del supporto tecnico della Regione, proceda alla ricognizione dei vari soggetti che concorrono all'implementazione del REI e definisca con essi uno specifico protocollo di Zona. Questo documento fondamentale dovrà illustrare procedure semplici ed attuabili in modo da facilitare il lavoro degli operatori e degli utenti.

I protocolli di Zona definiranno, tra le varie cose:

- le modalità di collaborazione tra gli Enti stessi, in particolare il raccordo con le ASL (ad es. neuropsichiatria infantile, dipartimento di salute mentale e per le dipendenze) e con i Centri per l'Impiego;
- le modalità di attivazione, composizione e funzionamento delle Équipe Multidisciplinari. In particolare, differenziando le diverse competenze in seno all'équipe e definendo i ruoli, i compiti e le responsabilità di ciascun membro;
- le modalità di presa in carico dell'utente lungo tutto il percorso: dalla presentazione della domanda, alla redazione del progetto personalizzato, il cittadino dovrà essere accompagnato in tutte le fasi. Creando una connessione tra il personale del punto di accesso, il case manager e l'équipe multiprofessionale;
- il ruolo degli Uffici della Cittadinanza, che già esistono in molti comuni e svolgono già un ruolo di piattaforma di servizi ed interfaccia per gli utenti. In questi contesti, sarà importante regolamentare ulteriormente il loro funzionamento all'interno del processo di attuazione del REI;
- la possibilità di coinvolgere altri servizi della Zona stessa (quali ad esempio il SAL – Servizio di Avviamento al Lavoro) e le modalità di coinvolgimento dei soggetti privati che si occupano di inserimento lavorativo;

Sempre con riferimento ai Patti di Servizio e ai Progetti Personalizzati, si rende necessario prevedere, laddove se ne riscontri la necessità, l'integrazione nell'ambito del REI di percorsi di volontariato ad hoc o di scambio di competenze, in cambio di benefici, sgravi o incentivi utili a valorizzare le competenze dei soggetti maggiormente vulnerabili.

Tali interventi potranno essere attivati con risorse proprie delle Zone sociali e concorreranno, eventualmente, ad integrare i programmi REI. Infine, per favorire il coinvolgimento del Terzo Settore

e del Privato Sociale, le Zone Sociali potranno anche ricorrere allo strumento della co-progettazione che permette di definire progetti di intervento assieme ai Servizi e al settore cooperativo.

Per quanto riguarda gli interventi di contrasto alla grave emarginazione adulta e alla condizione di senza fissa dimora, richiamati al paragrafo 3.3, in essi la complessità del bisogno può esser tale da richiedere apposite strategie di accompagnamento, di intensità e specializzazione non immaginabili nella generalità dei progetti da predisporre per i beneficiari del REI. Pertanto, si reputa necessario predisporre appositi protocolli tra le Zone sociali e tutti quei soggetti pubblici e del privato sociale che a vario titolo concorrono nella realizzazione di interventi di assistenza.

A questi interventi è destinata **una quota pari in termini strutturali a 20 milioni di euro**. Inoltre, per il triennio 2018-20, ad altri interventi di elevata specializzazione e delicatezza – rivolti a **neo-maggioresenni in uscita da un percorso di presa in carico** a seguito di allontanamento dalla famiglia di origine – sono destinati in via sperimentale **5 milioni annui**

5.3. Il potenziamento dei punti di accesso territoriali

Il Piano Nazionale Povertà identifica come prioritaria la Garanzia dei punti per l'accesso al REI, attività cui potranno essere destinate risorse del Fondo Povertà solamente a seguito del raggiungimento degli obiettivi strategici descritti al punto 5.1. e 5.2. del Piano Regionale.

Il Piano stabilisce come obbligatorio il garantire in ciascun ambito territoriale almeno un punto di accesso ogni 40.000 abitanti. Poiché nel territorio umbro sono compresi comuni con meno di 10 mila abitanti, per tutti tali comuni va complessivamente previsto un punto di accesso ogni 20 mila abitanti. Tale obiettivo, peraltro, appare pienamente rispettato nella Regione Umbria, anche grazie all'esperienza positiva degli Uffici di Cittadinanza.

Rispetto all'obiettivo strategico di potenziare i Punti di accesso, si ritiene invece di rinviare alle singole Zone sociali la scelta circa l'opportunità di definire:

- la possibilità che la richiesta del REI venga materialmente effettuata presso una struttura diversa, senza che ciò faccia venir meno la necessità che i punti per l'accesso siano comunque attivati con le descritte funzioni di segretariato sociale;
- l'organizzazione interna dell'Ufficio di Cittadinanza con riferimento alle modalità di ricezione e gestione delle domande REI, prevedendo la possibilità di integrare il lavoro svolto dall'Assistente Sociale con altre figure professionali presenti (ad esempio i comunicatori sociali e gli educatori professionali), fermo restando la garanzia della funzione di Segretariato Sociale.
- Le modalità di coinvolgimento in sede di comunicazione e promozione del REI di altri enti e figure professionali (quali ad esempio i Centri per l'Impiego, le Aziende Sanitarie Locali, i Medici di Medicina Generale, etc).

5.4. Gli interventi a favore dei soggetti senza fissa dimora e per le gravi marginalità adulte.

I principali interventi regionali in favore della povertà estrema, precedentemente descritti al paragrafo 3.3, vengono integrati, come da decreto di riparto del Fondo povertà, con ulteriori 100.000,00 euro all'anno per il 2018, il 2019 e il 2020 per il potenziamento dei Servizi di cui trattasi che si aggiungono ai 450.000,00 euro già destinati a questa specifica azione, come meglio descritta precedentemente. A tale riguardo la Regione Umbria ha stabilito di individuare con i medesimi criteri espressi dal Ministero nell'avviso 4/2016 PON Inclusione e PON FEAD, precedentemente descritti, due ulteriori Zone sociali, quali Città di Castello e Spoleto per l'attuazione degli interventi.

Pertanto, le cinque Zone sociali individuate di Perugia, Terni, Foligno, Città di Castello e Spoleto attueranno servizi ed interventi per contrastare le marginalità estreme, tenuto conto delle risorse disponibili alle stesse assegnate e in linea con il quadro generale di contrasto alla povertà, tracciato dal presente Piano e dagli Avvisi ministeriali.

5.5. Il sistema informativo e le azioni di monitoraggio degli interventi

Nel percorso di attuazione del REI, le Zone Sociali si avvarranno del SISO (Sistema Informativo Sociale) tanto in fase di programmazione (grazie a una migliore e più puntuale analisi e conoscenza dei bisogni e delle risorse della comunità) quanto in fase di implementazione e valutazione (in itinere ed ex-post).

Il SISO è operativamente incorporato all'interno della struttura organizzativa Regionale (sociale e servizi informativi) e si raccorda con il Nuovo Sistema Informativo Sanitario (NSIS) e con il Sistema Informativo Regione Umbria (SIRU). La graduale estensione del SISO e la messa a regime di nuovi sistemi di interoperabilità delle fonti, avrà anche l'obiettivo di ridurre l'attuale frammentazione dei sistemi informativi che si riscontra in molte Zone Sociali dove gli operatori sono tenuti all'utilizzo di diversi software di gestione dati.

Per quanto infine riguarda il monitoraggio del percorso di implementazione del REI e di questo Piano Regionale nel suo complesso, nei casi in cui le Zone Territoriali siano gravemente inadempienti e non risultino possibili interventi di tutoraggio da parte né della Regione né del Ministero, la Regione Umbria si avvarrà della facoltà di esercizio dei poteri sostitutivi ai sensi del comma 5 art. 14 del D.lgs 147/2017.

5.6. Valorizzazione e formazione degli operatori della rete

La formazione degli operatori costituirà una leva strategica per migliorare l'efficacia e l'efficienza del processo di attuazione del REI e più in generale delle politiche di contrasto alle povertà. In aggiunta alle opportunità formative offerte dal Ministero, la Regione Umbria promuoverà la realizzazione di percorsi di formazione per gli operatori del settore, su temi di fondamentale importanza quali i progetti personalizzati, la valutazione multidimensionale ed il lavoro di rete. La formazione sarà orientata a favorire l'integrazione tra le diverse realtà coinvolte nell'attuazione del REI e delle altre politiche di contrasto alla povertà, favorendo incontri e scambi tra gli operatori del sistema (servizi sociali, ASL, Cpl, sistema scuola).

6. Quadro delle risorse

6.1 Criteri di ripartizione delle risorse del Fondo Povertà agli ambiti territoriali

Le risorse che vanno a finanziare un siffatto sistema integrato di interventi sono molteplici e derivanti da una pluralità di fonti, che opportunamente coordinate, costituiscono un plafond importante ed inedito per i servizi sociali del territorio regionale.

A Livello centrale, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali di concerto con il MEF ha istituito il Fondo Povertà finalizzato in via prioritaria al finanziamento dei servizi per l'accesso al Rel oltre che, ad interventi in favore di persone in povertà estrema ed al finanziamento, in via sperimentale, di coloro che raggiunta la maggior età, siano collocati fuori famiglia sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria. Quanto sopra viene sinteticamente riportato nella tabella seguente:

		2018	2019	2020
a)	Somme destinate al finanziamento dei servizi per l'accesso al Rel (art. 7 c. 1 d.lgs. 147/2017)	272	32	445
b)	Somme riservate al finanziamento di interventi e servizi in favore di persone in povertà estrema (art. 7 c. 9 d.lgs. 147/2017)	20	20	20
c)	Somme riservate in via sperimentale, in favore di coloro che dopo la maggior età vivono fuori famiglia sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria	5	5	5
	Totale	297	347	470

Cifre in milioni di euro

Le somme di cui al punto a) della tabella precedente, per l'anno 2018, sono state ripartite tra le regioni sulla base di 5 criteri, ciascuno pari al 20%:

- Numero dei beneficiari SIA 2017
- Numero persone in condizione di povertà assoluta
- Numero persone in condizione di grave deprivazione materiale
- Numero persone a rischio di povertà
- Popolazione residente.

La quota spettante alla regione Umbria è pari al 1,18% delle risorse del Fondo Nazionale ammontante quindi ad **€ 3.209.600,00**

Detta somma, destinata al finanziamento dei servizi per l'accesso al Rel, è stata integrata dalla Regione Umbria con fondi propri pari ad € 475.000,00 per il 2018 – 500.000,00 per il 2019 e 500.000,00 per il 2020.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha individuato due criteri comuni per il riparto delle risorse tra gli ambiti sociali su tutto il territorio nazionale, dando la possibilità alle regioni di inserire un terzo criterio. La Regione Umbria ha ritenuto opportuno integrare i criteri di riparto dettati dal

Ministero, ossia la ripartizione delle risorse secondo il numero dei nuclei beneficiari del SIA/REI e della popolazione residente, con il **numero della popolazione residente in età lavorativa**.

Pertanto la quota servizi del Fondo povertà Regionale ammontate ad € 3.684.600,00 sarà ripartita tra le zone sociali come segue:

- 30% in base al n. dei beneficiari SIA/REI al 30.04.2018
- 40% in base alla popolazione residente secondo i dati Istat
- 30% in base alla popolazione in età lavorativa.

Le somme di cui al punto b) della tabella precedente sono ripartite per il 50% ai comuni capoluogo delle città metropolitane in cui sono presenti più di 1000 persone senza fissa dimora ed il restante 50% tra le regioni sulla base delle persone senza fissa dimora assicurando comunque una quota fissa dimensionata per classi di popolazione residente. L'importo assegnato alla regione Umbria è pari ad € 100.000,00.

Detta somma si aggiunge ai 300.000,00 euro del PON Inclusione e PON FEAD di cui all'Avviso 4/2016 ed ai 150.000,00 euro di risorse regionali, destinati per il triennio 2018/2020 alle gravi marginalità alla zona Sociale di Foligno. Le Somme riservate al finanziamento di interventi e servizi in favore di persone in povertà estrema (art. 7 c. 9 d.lgs 147/2017) pari ad € 100.000,00 saranno destinate, in continuità con quanto avvenuto in precedenza, secondo la logica della popolazione residente ai comuni con il maggior numero di abitanti tenendo conto degli interventi già programmati nelle Zone sociali di Perugia, Terni e Foligno.

Le somme di cui al punto c) della tabella precedente sono ripartite tra le regioni sulla base della distribuzione regionale per classi numeriche di minorenni allontanati dalla famiglia di origine alla data del 31.12.2016.

L'importo assegnato alla Regione Umbria è pari ad **€ 100.000,00**. Le somme riservate in via sperimentale, in favore di coloro che dopo la maggior età vivono fuori famiglia sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria, saranno assegnate alle Zone sociali con successivo atto di Giunta regionale che definirà criteri e modalità anche tenendo conto delle progettualità in corso.

A tutto quanto sopra esposto si aggiungono le risorse derivanti dal PON FSE 2014/2020 avviso 3 ammontanti per l'intero periodo di programmazione ad € 12.141.314 ed € 55.526.158,00 a valere sul POR FSE 2014-2020 Obiettivo tematico 9 di cui:

- € 17.945.000,00 per Servizi Sociali innovativi di sostegno a nuclei familiari multiproblematici e/o a persone particolarmente svantaggiate;
- € 15.768.990,00 ad incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro attraverso percorsi integrati di inclusione attiva dei soggetti maggiormente vulnerabili;
- € 7.645.000,00 finalizzati alla promozione Sociale ed al welfare di Community;
- € 14.167.168,00 destinati all'aumento, consolidamento e qualificazione dei servizi di cura rivolte a persone con limitazione dell'autonomia e potenziamento della rete infrastrutturale dei servizi Socio territoriali.

6.2 Il quadro complessivo delle risorse per il contrasto della povertà nella Regione

Le risorse del POR 2014-2020

Come descritto precedentemente, la Regione Umbria attraverso le risorse del FSE persegue l'obiettivo di attivare interventi e servizi di inclusione sociale e lavorativa che favoriscano la

partizione al mercato del lavoro delle persone a rischio di esclusione e maggiormente vulnerabili. Questi interventi potranno trovare una collocazione funzionale nell'ambito delle progettualità che verranno attivate nel corso dell'attuazione del Rel. Ai destinatari degli interventi finanziati dal FSE vengono infatti offerti servizi di orientamento, tutoraggio finalizzati all'attivazione di un tirocinio extracurricolare al quale viene abbinata una indennità di tirocinio. Le risorse sono programmate a regia regionale (art. 12 legge 241), attraverso avvisi rivolti al mondo della cooperazione dell'associazionismo e del no profit. Sono questi Servizi ed interventi rivolti che delle persone maggiormente vulnerabili come le persone uscite dal mercato del lavoro che hanno particolari fragilità sociali, le persone in esecuzione penale.

Gli interventi, le risorse e lo stato di attuazione.

Le risorse programmate sono pari a 9.414.690,00 di euro così dettagliate:

- SIApiù Adulti vulnerabili con Tirocini extracurricolari in deroga Borse lavoro con risorse pari ad € 5.628.000,00 (esecutivo);
- Inclusione socio lavorativa per persone in Esecuzione penale esterna con Tirocini extracurricolari in deroga Borse lavoro con risorse pari ad € 2.686.690,00 (esecutivo);
- Inclusione socio lavorativa per persone in Esecuzione penale intramuraria con formazione/lavoro con risorse pari ad € 800.000,00 (in programmazione);
- Mediazione penale, creazione di un centro regionale per la mediazione penale con risorse dedicate pari ad € 300.000,00 (in programmazione);

SIApiù vulnerabili	Adulti	Tirocini extracurricolari in deroga Borse lavoro	5.628.000,00	Esecutivo
Esecuzione esterna	penale	Tirocini extracurricolari in deroga Borse lavoro	2.686.690,00	Esecutivo dal 2015
Esecuzione intramuraria	penale	Formazione detenuti	800.000,00	In programmazione
Mediazione penale		Centro regionale di mediazione penale	300.000,00	In programmazione
			9.414.690,00	

Sempre tramite il POR FSE, la Regione Umbria ha nel corso degli anni lavorato per assicurare ai propri cittadini un accesso ai servizi sociali di qualità, in particolare attraverso quattro azioni:

- Il potenziamento dei Servizi sociali che si occupano della povertà (SIA/RE.I.);
- Il potenziamento dei servizi territoriali e degli interventi rivolti a dare risposte ai bisogni dei Minori, delle Famiglie, delle persone Disabili delle persone Immigrate (Art. 15 legge 241);
- I Servizi e le Azioni di Agenda Urbana
- Gli interventi di Promozione e Valorizzazione dell'invecchiamento attivo (regia regionale Art. 12 legge 241)

Risorse per il potenziamento dei servizi sociali che si occupano di povertà

Come illustrato precedentemente nella tabella sottostante vengono dettagliati gli interventi la distribuzione delle risorse del PON FSE Inclusione sociale 2014/2020 destinate al potenziamento dei

Servizi sociali che si occupano della povertà (Re.I) attraverso le risorse che garantisce alla Regione Umbria risorse pari ad euro **12.141.314,00**. Un'azione di sistema utile a supportare l'impegnativo lavoro dei Comuni e delle Zone sociali che quotidianamente si prendono cura dei bisogni delle persone.

Zona sociale	Città di Castello	1.048.312,00
Zona sociale	Perugia	2.628.649,00
Zona sociale	Assisi	845.504,00
Zona sociale	Marsciano	793.466,00
Zona sociale	Panicale	791.404,00
Zona sociale	Norcia	165.166,00
Zona sociale	Gubbio	757.548,00
Zona sociale	Foligno	1.357.163,00
Zona sociale	Spoletto	655.371,00
Zona sociale	Terni	1.807.162,00
Zona sociale	Narni	721.752,00
Zona sociale	Orvieto	569.817,00
		12.141.314,00

Il potenziamento dei servizi territoriali e degli interventi rivolti a dare risposte ai bisogni dei Minori, delle Famiglie, delle persone Disabili delle persone Immigrate

Nella tabella sottostante si dettagliano i servizi e gli interventi, precedentemente descritti, che vengono finanziati con risorse provenienti dal POR FSE 2014/2020 con risorse pari ad euro 22.536.500,00 e trasferiti alle Zone sociali (Art. 15 legge 241).

Gli interventi, le risorse e lo stato di attuazione per zona sociale:

	Mediazio ne famigliare	Assistenza domiciliare Minori	Tutela Minori	Minori con disabilità	Adulti disabili	Giovani disabili	Potenzia- mento autonom ie possibili	Non Auto- sufficienz a	2023
Città di Castello	43 834	494 452	324 374	300 210	240 855	85 774	204 872	254 433	1 948 805
Perugia	112 995	1 274 586	836 165	769 320	617 214	219 806	525 006	621 309	4 976 400
Assisi	36 027	406 380	266 597	242 345	194 430	69 241	165 383	199 166	1 579 568
Marscia no	33 053	372 839	244 593	227 349	182 399	64 957	155 150	198 643	1 478 983

Panicale	32 633	368 104	241 487	228 613	183 413	65 318	156 012	196 837	1 472 419
Norcia	6 372	71 881	47 156	48 692	39 065	13 912	33 229	41 445	301 751
Gubbio	30 245	341 166	223 814	216 728	173 878	61 922	147 901	190 010	1 385 665
Foligno	55 996	631 631	414 368	371 445	298 005	106 127	253 485	339 267	2 470 323
Spoletto	25 773	290 722	190 722	188 003	150 832	53 715	128 298	166 718	1 194 782
Terni	72 789	821 059	538 638	537 852	431 511	153 672	367 045	454 408	3 376 973
Narni	28 465	321 085	210 641	210 961	169 251	60 274	143 966	185 012	1 329 655
Orvieto	21 817	246 096	161 446	158 483	127 149	45 281	108 154	152 752	1 021 178
Totale	500 000	5 640 000	3 700 000	3 500 000	2 808 000	1 000 000	2 388 500	3 000 000	22 536 500

I Servizi e le Azioni di Agenda Urbana

Nella prossima tabella si dettagliano i servizi e le azioni di Agenda urbana precedentemente descritti finanziati con risorse POR FSE pari ad euro **4.750.576,00**.

Gli interventi sono stati attivati nelle città di Perugia, Terni, Foligno, Città di Castello e Spoleto per lo sviluppo delle seguenti aree tematiche: Politiche giovanili **euro 500.000,00**, Centri famiglia territoriali **euro 600.000,00**, Servizi educativi territoriali **euro 2.625.000,00** Azione innovazione sociale **euro 1.025.576,00**.

Gli interventi, le risorse e lo stato di attuazione:

Città	Risorse	Politiche giovanili	Centro famiglia territoriale	Servizi educativi territoriali	Azione Innovazione sociale
Perugia	1.553.024,00	//////////	255.719,10	927.031,00	370.273,90
Terni	1.266.560,00	213.305,94	79.967,13	699.856,19	273.430,75
Foligno	877.263,00	199.565,01	//////////	453.310,45	224.387,54
Città di Castello	558.443,00	//////////	70.531,62	367.352,16	120.559,22
Spoletto	495.286,00	87.129,05	193.782,15	177.450,20	36.924,60

Totali	4.750.576,00	500.000,00	600.000,00	2.625.000,00	1.025.576,00
---------------	---------------------	-------------------	-------------------	---------------------	---------------------

Gli interventi di Promozione e Valorizzazione dell'invecchiamento attivo

Attraverso la programmazione di risorse provenienti dal POR FSE 2014/2020 programmate con azioni a regia regionale (art. 12 legge 241) e rivolte al terzo settore/associazionismo per la presentazione di proposte progettuali.

Gli interventi, le risorse e lo stato di attuazione:

Invecchiamento attivo	Progetti di promozione	400.000,00	Intervento esecutivo
------------------------------	-------------------------------	-------------------	-----------------------------

Di seguito si riporta il quadro riepilogativo delle risorse per il contrasto alla povertà della Regione dell'Umbria, tenendo in considerazione gli interventi sopra descritti.

Quadro delle risorse finanziarie per il sostegno al reddito per l'anno 2018

Provenienza Fondi	Importo
• Fondo nazionale povertà – quota servizi	€ 3.209.600 (2018)
• Fondo regionale	€ 475.000 (2018) € 1.475.000 (nel triennio 2018/2020)
• Fondo nazionale povertà – quota persone senza dimora	€ 100.000 (2018)
• Fondo nazionale povertà – sperimentazione minori fuori famiglia	€ 100.000
• PON Avviso 3	€2.027.228 (2018) € 12.141.314 (2014-2020)
• PON Avviso 4	€ 300.000
• Risorse regionali persone senza dimora	€ 150.000 nel triennio 2018/2020
• POR 2014-2020	€ 55.526.158 periodo programmazione 2014_2020

7. Il percorso di attuazione del piano

Fermo restando la priorità del raggiungimento dei livelli essenziali richiamati nel Piano, lo stesso ha, in via più generale, l'obiettivo di indirizzare le politiche della Regione Umbria in materia di contrasto alla povertà.

Pertanto, anche per gli interventi e i servizi che presentano delle specificità tali da non esaurirsi nel modello finora illustrato, il presente Piano offre la possibilità di essere integrato da successivi atti di programmazione che, coerenti con le politiche nazionali, forniscano risposte adeguate a sopravvenute e mutate esigenze locali e nazionali e che saranno anche oggetto di una campagna di comunicazione con l'obiettivo di accompagnare la cittadinanza nella conoscenza delle stesse.

In conclusione, il Piano si pone come obiettivo quello di consolidare un metodo di lavoro, dove partendo dall'analisi delle realtà e dei bisogni, si procede alla programmazione e quindi all'attuazione, senza prescindere dal monitoraggio dei risultati, che forniscono indicazioni indispensabili per le future programmazioni.

Pertanto, gli interventi indicati nel Piano vanno verso degli obiettivi a tendere, che non si esauriscono nell'anno in corso, ma costituiscono un *Working in progress* per un arco temporale di 36 mesi, decorrenti dalla definitiva adozione regionale dello stesso.

Il Piano, quindi, traccia delle linee e fornisce delle coordinate dove le attività, oltre che a trovare continuità nel corso del triennio, si prestano a tutte quelle integrazioni migliorative che si dovessero rendere necessarie.

LE 12 ZONE SOCIALI DELL'UMBRIA (in grassetto i comuni capofila coincidenti con i 12 Distretti Socio sanitari)		
ZONA SOCIALE 1	ZONA SOCIALE 2	ZONA SOCIALE 3
Citerna Città di Castello Lisciano Niccone Monte Santa Maria Tiberina Montone Pietralunga San Giustino Umbertide	Corciano Perugia Torgiano	Assisi Bastia Umbra Bettona Cannara Valfabbrica
ZONA SOCIALE 4	UNIONE DEI COMUNI DEL TRASIMENO	ZONA SOCIALE 6
Collazzone Deruta Fratra Todina Marsciano Massa Martana Monte Castello di Vibio San Venanzo Todi	Castiglione del Lago Città della Pieve Magione Paciano Panicale Passignano sul Trasimeno Piegaro Tuoro sul Trasimeno	Cascia Cerreto di Spoleto Monteleone di Spoleto Norcia Poggiodomo Preci Sant'Anatolia di Narco Scheggino Vallo di Nera
ZONA SOCIALE 7	ZONA SOCIALE 8	ZONA SOCIALE 9
Costacciaro Fossato di Vico Gubbio Gualdo Tadino Scheggia e Pascelupo Sigillo	Bevagna Foligno Gualdo Cattaneo Montefalco Nocera Umbra Sellano Spello Trevi Valtopina	Campello sul Clitunno Castel Ritaldi Giano dell'Umbria Spoleto
ZONA SOCIALE 10	ZONA SOCIALE 11	ZONA SOCIALE 12
Acquasparta Arrone Ferentillo Montefranco Polino San Gemini Stroncone Terni	Alviano Amelia Attigliano Avigliano Umbro Calvi dell'Umbria Giove Guarda Lugnano in Teverina Montecastrilli Narni Otricoli Penna in Teverina	Allerona Baschi Castel Giorgio Castel Viscardo Fabro Ficulle Montecchio Montegabbione Monteleone d'Orvieto Orvieto Parrano Porano

Uffici Centri per l'impiego nella Regione Umbria				
Perugia	Città di Castello	Foligno	Terni	Orvieto

STEFANO STRONA - *Direttore responsabile*

Registrazione presso il Tribunale di Perugia del 15 novembre 2007, n. 46/2004 - Fotocomposizione Arti Grafiche Aquilane - 67100 L'Aquila
